

GEORGICHE

V I S I O N I

55003
8N

NOVE EPISTOLE

DI

Giacinto Andriani

AL DI LUI ZIO GAETANO

IN MONOPOLI.



NAPOLI

R. MAROTTA E VANSPANDUCH.

1832.



Pi

IL SIGNOR

L. 9

Ne

Ma

Non

Sarrete un
la verità, e v
ciani? Mi seg
el terraque
Crene, che
neglia, il pa
issima, in u
della parola
de' nostri sir

(1) In tenu

PREFAZIONE

E

DEDICA

AL SIGNOR MARCHESE DI SITIZANO

D. Giuseppe Taccone

Ne' piccioli suggètti è gran fatica.
Ma qualunque gli esprime ornati e chiari
Non picciol frutto del su' ingegno coglie (1).

SAREBBE unquanco eccesso sbizzarrir per la carità, e vegliando *visionar* pe' suoi carismi? Mi segni chisiasi Era alcuna, o parte del terraqueo globo, fosse anche la inospita Cirene, che calognata abbia il ticchio, la voglia, il parosismo filantropico, la pietosa insania, in uno, l'atto della immaginazione, della parola, e dell'opera, diretto al pro' de' nostri simili?

(1) *In tenui labor at tenuis non gloria.....*
Geor. L. 4.

Sicchè, seppur fosse eccesso, si proverebbe per lo manco consentito, voluto, universalmente carito, ed aggiungo, *necessario*; dacchè, esausti per taluni gli ordinarii mezzi, rimarrebbero altrimenti grami, e stremenziti.

Moltiplichi dunque, strabocchi, cresca con maggior vampa, cerchi perenne alimento da ogni dove, perfìn' a' fuscelli, a' vimini, a' stecchi, a' cocci, alle ghiaje, e con vènal trascorso a Vertunno, alle Najadi, Oreadi, Driadi, Innidi, su' margini palustri, sulle sponde, su' lidi e nelle opache selve... adducendoci a farvi procaccio d'ogni gemma di carità nostro necessario pabolo, nommen che vincolo di universal perfezione.

Ma, ceppo insensibile!, tu che mi conchiudi con tante svogliatezze e sberfie?... se io fra quelli anfratti; intoppando ad ogni passo, così mi affanno proverrà per te sicuro guadagno. Provvedendo in tali modi alla miseria disgradar non dei che preservo dalle aggressioni della fame le ciotole, i mucchi, ed i bucherati tuoi forzieri.

E tu Zoilo, che franco dai il passo alle frappele ed a' riboboli, e talora tieni da conto le scurrilità, imbroccar non mi devi

na inq
perchè q
fuo...
no alle
te ella
nalca,
no alle
sorgono
gustone
come la
faccia ri
finestre
e mi ce
speranz
lo cerc
danza,
colmi,
terreni
rupino
Mondo
Zoil
zione,
sellin
di un

(1)
della

con inique forbici, e levarmi tritoli e pezzi, perchè questuo un campestre negletto superfluo... Vè, che cerco il cibo per la inedia non alle fragorose cittadi che tu abiti, ed ove ella, senza zanne e senz' artigli, pigia, incalea, rimpizza, fa' ressa e dirompe... non alle grascie de' gremiti mercati, che non sgorgano pe' tugurii... non alla leccornia e gastronomia di Vitellio braeato che tosto, come la *mimosa*, contragge le mani, ed in faccia rabbatte, (per non udire) e stanga le finestre... altra volta ne praticai la tenta (1) e mi convinsi ch'è un affrontarsi con vane speranze, un pascersi di vento e di borra... lo cerco bensì, senza rossore e senza baldanza, e per la condizion de' tempi di miseria colmi, lo cerco alle derelitte particelle de' terreni incolti, alle sterili pianure, da colli rupinosi, e dalle scabre superficie dell'intero Mondo trastullo dell'uom solazzevole.

Zoilo, tu, tronfio di letteraria prosunzione, lodasti li benemeriti Cinonio e Tursellino impazzati a raccogliere le *particelle* di una lingua, ed avrai poi coscienza darmi

(1) *La carità in pratica ec.* Nap. 1828. Da Torchi della Società Filomatica.

del ridicolo in che sporgo le mani alle inesplorate dalla coltura *particelle* della terra per satollare l'epa del tuo simile, che griev'è in istadera ed imperiosa dappiù di una lingua?

Facea d'uopo, o Zoilo, bruno, floscio, selvatico, pirchio, iracondo, sputasenna, e fieramente magistrale ancora dacchè scoticasti il tuo amico Mevio, e sfacciatamente dilaniasti il gran Padre Omero, facea d'uopo chiarirti, che le mie inchieste e gli appassionati lai non brancano quadrinelli da sguazzatori, sì, nulla cercano a neuno, di nulla scomodano o privano alcuno... E se, (non immaginando implacabil ragia contro la poveraglia) si vorrà rilasciare ciocchè a neuno de'ricchi lucra rendite, avrò trovato quel parvo-poco che a molti basterà di satolla —

Ad accontartene di tal trovato, ed insiem recartene affettuoso indirizzo, o mio signor Giuseppe Taccone, non mi darò l'impaccio di raggrottare il ciglio sulle tue dorate pergamene, nè durerò la fatica di ficcar le pupille in faccia alla *Quercia genealogica* de'tuoi Arcavoli. Innuzzolirti io con lo fumo e le officiositadi de'piacentieri? oibò; ciocchè fu non da te, nè per te, reputi tu

(1) Insti-
nita, au-
ogni lett-
e parissi
libreria e
e partici-
diè mol-
Esse, e

più vile dell'alga... Oh! se dalle vanitose persone, il cui orgoglio maggiore è del grido, si scindessero la nobiltà, gli onori, e le ricchezze, mio Dio, tu solo il sai cosa loro avanzerebbe...! Nò, dunque, questa mia Dedica non mercherà lodi dalla Prosapia e dalla signorile tua agiatezza. Sà ella per appunto che tu vie oltre nobiliti te stesso; che de' tuoi pari non ne v'è un per uccio, e che fra molti, il cui merito più suona che vale, tu capolevi con le ingenuità tue virtù e preclare cognizioni.

Griderà pertanto la Dedica, (consentilo per poco di ora e con pochi che ti somigliano) « O voi, bassistanti al confronto dell'uomo di gran recapito, proni e cheti itevenc a riporre. Egli vi aombra, perchè, buono onesto e fedele, non arrozzì neghiggente i propri talenti (1): perchè solerte coltiva, se-

(1) Instituito dall'enciclopedico P. G. Andres Gesuita, autore di quelle *Origini progressi e stato di ogni letteratura*; lattato della soavità de' candidi e purissimi di lui costumi; fornito di sceltissima libreria e manoscritti preziosi, non che di quadreria e particolari monumenti d'arte antichi e moderni, diè molti saggi di estro sublime: e massicci poi non è, quasi un Liceti, od uno Stefanoni, nelle Diat-

mina, pianta, incalma: e perchè, parimenti pio, socievole, e caritatevole, da pingui suoi solchi, dagli ondosi pratelli, da verzezzanti oliveti, e variati suoi pomari è libera! datore, non di biscotto bacato o intonchiati legumi, ma di biondi cereali, saporosi camangiari, lucidi olii, e mature frutta » — Per men di tanto t'invocherei a consono e prediletto Mecenate di quest' Epistole che mi è piaciuto epigrafarle *Georgiche Visioni*.

Georgiche! dici tu ammirato, cioè precetti e descrizioni rurali, ornate di grecismi (1), metafore, e digressioni!... cioè,

tiloteche erudizioni. — Vedia De tribus Basilidianis » gemmis Josephi Marchionis Tacconi Visbonensi » Gimn. curando dirigendo III viri negotiatorum » judiciis in ulteri. Calab. exercendis Vviri Flori- » mondanæ Accademiæ aliarumque socii Disquisitio. » Napoli ex Typogheo Angeli Trani MDCCCXIV. — in 4.^o »

(1) L'innesto de' Grecismi nel Latino sembrò in ogni tempo vezzoso, ora perchè tanto da noi si strabilia pe' latinismi? La figlia ripudia la madre, comunque sappia che non è morta per le amene lettere e che nemmen si è indozzata? e nel ripudiarla poi accoglie le strane voci, oltre a proprii aborti? Scusi, e men chiarisca, chi può, di questa imperiosa ingrata *impenetrabilità*, forse singolare in noi soli Italiani...

mutazion d
eta del La
le invenz
nell'ebrieta
morire e
molto...
nell'amene
opo all'e
Georgiche
gale arro
ule....
aGeorgici
grosso e
concreta
Lada ben
Si, si,
do, per u
possiedi
dò a ne
che ne
braccia.
sulle q
ficati e
pirlon
quoru
rò da
mie

imitazione del più bel poema che il più gran poeta del Lazio di viva immaginativa, di facile invenzione, nel pieno vigore della età, nell'ebbrezza di sua fortuna, ci abbia, per onorare e render grazie a Mecenate, tramandato...! Queste tue appena intingono nell'amenità campestre, e le veggio dall'un capo all'altro amaricate dall'Aconito... *Georgiche!* titolo, e mostra cotanto speciosa, quale arroganza! a sì melenso e tristo capitale.... più ancora *Visioni*... grecizzate a *Georgiche*...! per via di mollette si tira dal grosso e dal sottile, ma dal nulla non si concreta nemmeno una delle tue *Visioni*... bada bene...

Sì, sì, sì, ... e quanto scalpore, ti rispondo, per un titolo di più! Buon più ti sia che possiedi titoli *cum re*, e buon consiglio ti dò a non inciprignarti co'titolati *sine re* che ne avreste a stormi ed a fastelli sulle braccia. — E poi, vorresti mi addottorassi sulle quante specie di *Visioni*, e sulli significati che vi caggiono?... la sarebbe una pirlonea da seccarsene anche i *Visionari*, *quorum infinitus est numerus*... Tienmi però da modesto se dicoti in segreto che queste mie *Visioni* prendono in prestanza perfino

il delirio della *verità* per darne qualsiasi prò alla *carità*...

Ma vo' darti parole più esplicative.

L' *Alone* col suo variopinto anello orna, infiamma le nubi, prolunga e dilata al *visual* orizzontè la vaga luce del giorno... la vera luce del Sole forsi che di lui si offende?

Il *Parelio*, per noi pietoso, ritragge con maggior ardore la grande intera immagine dello spento luminare—L' *Iride*—l' *Aurora boreale* — i *Crèpuscoli* mattutini, e vespertini... e contro questi discreti, e contro quelle pompose solari *Visioni* il Sole non si adira, il Sole non sferza!

E, per appiccar parallelo più tenue al tenue mio lavoro, richiamo, mio signor Giuseppe, il tuo accorgimento al *Nautilio*, il quale, perchè certamente fu il primo navigatore, diè alle marine costruzioni la prima idea de' smisurati navili—Altrettanto de' fabbricati il *Castoro*, dell'annona la *Formica*; del pubblico censo e reggimento la *Pecchia* (1); e'l *Ragno* dell'ordire i bruni

(1) Salva la scienza infusa al primo uomo da Dio. Intesi solo dell'uomo offeso nelle potenze dell'anima

Lai (1),
 così si
 lo si sp
 c'è in
 natura
 d'istinti
 derzie c
 tale—
 poverol
 oggetti
 di ment
 nelle mi
 le è tutt
 E pot
 o Virgil
 al grad
 stando
 lici, e
 dal pecc
 i suoi p
 pena al
 (1) A
 fibre d
 risulta
 questa
 esperti
 come

lini (1), tuttocchè per ingrato guiderdone non si voglia ospite in qualunque cantuccio, e lo si spazzi e schiacci a furia di scopate . . . e così innanzi innanzi v'è tutt'ora la industriale natura diretta dal Creatore, ad aguzzare gl'istinti, moltiplicare i mezzi, e preparare dovizie di sussistenze e piaceri per ogni animale. — Imitazioni e lezioni possiam noi ragionevoli levarne da majuscoli e minuscoli oggetti ad ogni *vision* di occhi ed astrazion di mente; dacchè, sia nel complesso, ossia nelle minime circostanze e frazioni, *natura* la è tutta *Georgica* in cattedra.

E potrò qui conchiudere, che non Esiodo, o Virgilio, ma proprio Ella la vaga *natura* al gradevole frizzo dell'aere autunnale, stando io in villeggio all'Amoretta di Portici, ed ormeggiando sul cap. 22, *della*

dal peccato, e conseguenze di esso: sicchè esso ed i suoi posterì, ribelli al Creatore, messi furono in pena alla *scuola* delle irragionevoli creature.

(1) Avvi chi sostiene che dalle osservazioni sulle fibre degli alberi e di loro integumenti, siane risultato l'esercizio di quest'arte. Per me rinvierei questa lite, tuttavia pendente, al parere delle donne, esperte nel tessere drappi e tele. . . e non già inganni, come l'Aragne, a' semplici moscherini.

Villeggiatura di un vero sapiente (1), indet-
tommi al torno delle naturali *Georgiche*
queste *Visioni* (2) — Ciò è tutta la di loro in-
nocua scaturigine; e « *si parva licet com-
ponere magnis* » (3), questo è tutto l'umile
valeggio delle mie nove epistole *Georgiche*
pittrici *visionarie* della Natura (4).

(1) Vedi la prima Epistola.

(2) Forsi quel Lope de Vega che partorì alla
Drammatica un venti centurie di librettini, e che
pubblicò sotto il finto nome di Tommaso Burquillos
que' lunghissimi Poemi, *La Mōscheu*, e la *Gatto-
machia* (guerra delle mosche, e guerra de' gatti...
Che titoli e che polita poesia!) fu pure l'autore delle
Visioni. Checchè queste narrino l'ignoro fin'oggi,
e vi prometto interarvene quando mi sarà possibile
di leggerle... Vi basti però da me sappiate che ci
sia, e che non sono io il primo a toccar in qualche
punto le *naturali visioni*.

(3) Virgilio per confortare la umiltà del suo argo-
mento fece ricorso a grandi comparazioni. Paragonò
l'*erculee* fatiche delle Api a quelle de' Ciclopi: la di
loro ubbidienza *militare e civile*, a quelle de' Parti
e de' Lidii verso de' rispettivi sovrani, ec.

(4) Ma perchè nove, se non per *nuova novità*?
Esiodo l'ha in due (*Opera*, e *giorni*): Virgilio in 4
Libri: Alemanni in 6 Libri, ec. — Lo diceste, vi
rispondo, voi stesso, nella novità tutto debb'esser
nuovo e se questo numero non è novità per li soli
giocatori del Lotto, tutti, ad eccezion di voi solo,
ci sentiranno di botto *vis abdita quædam*...

Ponder:
mionaria
in Inde,
tutatori d
windirizz
ostro can
ole notat
seminati
chella, la
E dapp
segar non
con gli st
che, l'emo
mie Visie
somma all
fertilissim

E con la
Qual
Ti ge
Or sece
Or a
Ter
E poi
Ca
E
Edi
L
C

Pondera ora tu se nel fatto danno luce
visionaria quanto un *Parelio*, un *Alone*,
 un'*Iride*, un'*Aurora*, un *Crepuscolo* con-
 trafattori di primo rango del Sole ... almanco
 se indirizzano nel mare magno della *carità*,
 nostro cammino e nostra meta, come al pic-
 colo notatore il velifero *Nautilio*, o ne'
 sterminati campi come il *Castoro*, la *Formi-*
chella, la *Pecchia*, e'l *Ragno*!

E dappoichè, sendo tu giovanissimo, as-
 segnar non puoi infin dov'è arrivar ti è debito
 con gli slanci della *Georgica carità*, ovec-
 chè, l'encitamento e'l consiglio di queste
 mie *Visioni* non avvisi di quelli che fan
 somma alle sole, ti adopera praticarlo nella
 fertilissima tua ulterior Calabria.

E con la tua dolcissima Compagna,
 Qual Adamo al buon tempo in Paradiso,
 Ti godi l'umil tetto e la campagna.

Or seco all'ombra, or sovra il prato assiso,
 Or a diporto in questa e in quella parte,
 Temprando ogni tua cura col suo viso.

E poni in opra quel ch'han posto in carte
 Cato, e Virgilio, e Plinio, e Columella,
 E gli altri che insegnar sì nobil arte.

E di tua mano innesta, e pianta, e svelta
 La spessa de'rampolli inutil prole,
 Che fan la madre lor venir men bella.

Non che col caro figlio , e , se 'l Ciel vuole
Ancor cò'figlie a tavola t'assida
La state ai luoghi freschi, il verno al Sole.

E di tua man fra lor parta e divida
L'uve e le poma... E se ti desti o corche
Con lor ti trastulli e scherzi e rida.

E ti prometto, che il caro tuo nome farà
dar mossa, svolta, e balzo a grave e cernito
argomento di Storia e di Poema.

Sii tu dunque altrettanto felice per quan-
to illustre sei. Tal'è il voto del

Tuo amico deditissimo
Giacinto Andriani

Napoli due Aprile 1832.



EST

Care Z.

TELECRITTO
ciprete Gio
de la classi

« Qui c
« inutile
« almeno
« Crescit
« dorlo.
« selvat

(1) J
P. s. J
Carnij

I. E

**GEORGICHE. VISIONI
EPISTOLE**

LA PRIMA

Napoli 10 settembre 1831.

Caro Zio

Rura dabunt oculis grata theatra meis.

TRASCRIVO qui uno squarcio del nostro amabile Arciprete Giovane di Molfetta (1), bel lume splendente della classica letteratura.

Ordini al mio contadino.

» Qui ci starà bene un Fico. . . *Perchè resterebbe
» inutile questa terra che aspetta una pianta per
» alimentarla. . . ?* E qui ci proverà bene una Vite.
» Cresciuta vorrò che sia maritata a questo Man-
» dorlo... *Ma perchè non innestare questo Ciriegio
» selvatico ?* Il non farlo mi pare imperdonabile

(1) Estratto dal cap. 22 della di lui operetta
P. 1. La mia Villeggiatura. Parma 1804, presso
Carmignano.

» peccato. Alla ventura Primavera sià assoluta-
 » mente inuestato. — Ma, ch'è mai? tu mi guardi
 » come uomo che par poco convinto della ragio-
 » nevolezza di ciocchè io dico? — Lungo una
 » pubblica strada per cui passa chi vuole, voi Si-
 » gnore, dice il contadino, planterete ed inneste-
 » rete per gli altri e non per voi. — Tanto meglio,
 » io avrò fatto sempre un guadagno; e l' uom
 » vorrà essere così nemico della propria specie fino
 » ad invidiare agli altri suoi simili i doni che la
 » benefica natura sempre a loro prepara?
 » Ma dimmi, caro mio, come le cose sono adesso
 » quì il Ciriegio, il Fico, la Vite non ci sono nè
 » per me nè per gli altri; è dunque una pura
 » perdita. Vi saranno poi per gli altri se non per
 » me. E non è questo un guadagno? — Ritorno
 » alla mia casina in compagnia de' miei pensieri...
 » Il tenero foresozzo, il quale dalla miseria della
 » vedova madre è costretto a lasciare i puerili
 » trastulli perchè vada girando per le campagne,
 » o raccogliendo erbe, che, condite con povero sale
 » e con misurato olio, diminuiscano la razione del
 » pane alla madre ed al figlio mezzo nudo e pian-
 » gente.... giungerà finalmente quì, stenderà la
 » mano, rinfrescherà il suo palato, conforterà
 » le sue forze con le frutta che darà quella Vi-
 » te quel Cilegio quel Fico, e sotto ad uno di
 » quegli alberi asciugherà le sue lagrime. Gioirà
 » Iddio di veder consolato quel suo figlio, ne
 » gioirà il suo Angiolo. Dio benedirà colui che
 » gli avrà piantati; l'Angelo proteggerà colui che
 » gli avrà educati.... Lo stanco viandante si ri-

parte ro
 difendera
 del Sole,
 lora dal
 medioru
 non a -
 trova qu
 a da l'gua
 anno solil
 meri sent
 cip sanzion
 che die m
 el'appiccar
 anate delle
 e berlesche
 Poche me
 a seguirne l
 te rianderò
 riam che i
 e mostrare
 ritratto.
 Tollerate
 vostra segn
 » L'Am
 » mi aspet
 » di alleva
 » me un
 » a lungu
 » circond
 » amano
 » rispon
 » e Tanu

» *poserà volentieri all'ombra di quel pergolato, si*
 » *difenderà per alcuni istanti da' raggi cocenti*
 » *del Sole, mangerà del frutto, netterà così la*
 » *bocca dalla polvere, ristorerà le sue viscere,*
 » *benedicendo Dio, e proseguirà allegro il cam-*
 » *mino.* » —

Tronca quì corto l'uom di Dio, amico dell'uomo, da uguagliarsi piuttosto agli antichi, l'umanissimo soliloquio spirante amor fraternevole.... Amerei sentirlo predicato, chiosato, e da sante leggi sanzionato.... Piacerebbemi, (tanto questo dolce dir mi adesci!) inciderlo sù bianca pietra ed appiccarlo, per memoranda rural epigrafe, sulle facciate delle amene ville in ricambio delle lapidi, e bertesche imprese che le sfregiano.....

Poichè nè tanto posso nè tanto valgo, almanco, a seguirne l'impulso a disfogarne il desiderio, ve ne rianderò in questi fogli amene parafrasi nella guisa che il Prisma irradiato esimersi non può di mostrare i primitivi elementi del raggio in se rifratto.

Tollerate prima vi ricordi alcune linee della vostra segnata con data del varcato Agosto.

» L'Amoretta di Portici vi chiama ; S. Vincenzo
 » mi aspetta ec. ec. — Mi è piaciuto, benchè tardi,
 » di alleviar ivi delle viti a pergole. Intanto è per
 » me un *danno* vedendo di non poter conservare
 » a lungo tempo l'uva attaccata alle medesime
 » circondato quel luogo da tanti *ladroncelli* che
 » amano a *dispettarmi*. ec. ec. — Nulla poi mi
 » rispondeste sù di Querno, Francesco di Pietro,
 » e Tansillo ! ec. ec. »

Queste frasi sono cadute per me nell'*anatema*, (per quanto emmi permesso di così esprimermi) e mi è forza di rabbuffarle, per espiazion di giustizia, in contrapposto di quelle del signor Arciprete. —

L'Amoretta, ridente contrada di Portici, mi chiama..? sì, lietissimo annuncio! — Vinta la ultima invernata, aspra, quanto altra mai, ed ammollata da perenni acquazzoni, lenta e tarda venne a bacciarci il tepor di Primavera. La vario-florida Amoretta mi accolse nel Maggio, ed in oggi m'invita, dicendomi — Costante come tu sei ne' tuoi propositi, e come io lo sono nell'esserti benefica, in me per tanti anni hai fruito quiete non oziosa, ed ozio tranquillo. Trovasti in me raro popolo; modesti modi; assiduità di pochi amici; comodo ricetto; Chiesa e culto; sicure ombrate vie; luoghi ameni, variate prospettive; giovanile appetito; ubertà; gioja innocente; serena mente; dolci sonni, e sanità.... (1) amabil vita in grembo alla pace di Dio » — « Volentieri, gli rispondo, a te vengo, o graziosa villa, posta fra il Sebeto e il Sarno, col Golfo di prospetto, ed alle spalle l'ardente Vesuvio, ver cui non lungo, ma malvagio n'è il cammino — In altro tempo, non rimotissimo, tutta questa contrada era macigno, lava di fuoco, schegge, pumici, scorie, ed arso sabbione di quella flammivomente bocca del nero Cocito.... in oggi poi, da ogni banda l'occhio si rallegra,

(1) *Ve'n dirò alla distesa di alcun' altra di quelle contrade. (Aspettate la Epist. VIII.)*

menè l
dal Can
il suo C
— Ma
le danze
tu.....
delizie?

Le
Teat.
Pe
E ob.

Togliete
dosi lari,
stirate, ci
abitare ang
tissimi pr

Felic
Be
Ch

si... così
grandi vi
propizie
Nè vi
citi de' i
praticar g
re su qu
Il non i
feracità

mercè le splendide decorazioni e colture praticate dal Canonico che ci spese il suo avere e le lasciò il suo Cognome.

— Ma, sento dirmi, la *vision* de' passeggi delle danze e de' Teatri risiede e primeggia in città..... e come non *languire lontano dalle vere delizie*? — rispondo,

*Le scene ami chi vuol, villa tu sei
Teatro de' Teatri agli occhi miei.*

*Per cader in obbligo al tristo mondo
E obbliar tutt' i tristi in te m'ascondo.*

Togliete ancora voi concedo da domestici fastidiosi lari, villeggiate nel piccolo S. Vinceuzo, rusticate, che di coltivar piccola vigna, e soletto abitar angusto casino è delizia di molti, e da moltissimi proposta, sicchè pago esserne dovete;

*Felice te che i chiari almi liquori
Bevi delle natie curve colline
Che accrescon di Bacco i dolci onori.*

si ... così picciol podere e ben prosperato è alle grandi ville preferibile..... l'aria l'acqua e le stelle propizie si abbia...!

Nè vi rattenga, come dite, la impunita procacità de' *ladroncelli*; nè sgomento vi apportino a praticar giudiziose utili verzezzianti e durature opere su quell' ameno immortal pampinoso poggio! Il non far nulla, mentre che sono provati alla feracità delle viti, e lo sconciare ciocchè ivi si

trova mezzo fatto, sono due delitti. Deh ! vi reuda emendato il caso di Licurgo (1) che, per volere degl' Iddii, tagliò a se medesimo l'una e l'altra gamba col falcetto putatore.... raccontate questa vera istoria a que' ragazzetti arteticosi per le fioude, e per le pertiche che così, e tanto, avverte loro la seconda vite.

*I frutti miei spontaneo
V'offro, però maturi;
Cessate or di percotermi
Viappiù co' sassi duri.
Anco il figliuol di Semele
Contra colui si adonta
Che a' suoi purpurei grappoli
Oltraggio arreca ed onta.
Pel vostro ben ricordovi
La sorte del Re Trace.
E da quest' orto florido
Ite garzoni in pace.*

Assiso voi eminentemente su quel vostro collo quando di bel mattino capoleva maestosamente coronato di raggi il Sole dal ridorso di S. Oceano (oh mio vigoroso beato colle !) (2), ed a quel rezzo fiammeggiante, lambendovi, e d'intorno sibilandovi la brezzolina che si scocca dall' opposto monte S. Nicola, ordinate al Villico massajo di

(1) *Re di Tracia.*

(2) *Per la espansione del mio cuore, sensibile a queste reminiscenze, una dipintura ve ne farò. (Attendetela dalla Epistola VII.)*

stendere
pregolar

O tu, e
De' pa
Per m
A fen
Guard
Giacca
Perche
Delle s

(1) De'
ria via,
mana, i
vorrete. l
passerem
una o pe
corso ne'
quanto u
tano il s
salire le
maggiori
giche a
li vostri
vaganti
rubbare
provare
quanto
ordinar
condo e
mento

stendere bel bello sù graticci, a spaziosi dilungati pergolati, li novelli tralci delle onnste viti.

*O tu, se pensi di vestire il suolo
De' pampini di Bacco al mondo amico,
Pon mente, e pria che tu t'accingi a volo,
A fender terra nuova, o colle aprico
Guarda qual miglior sia, sotto qual polo
Giaccia, per non trovarti in suol nemico,
Poichè pregio maggior dal terren piglia
Delle viti l' amabile famiglia (1).*

(1) *De' versi che incontraste, ed incontrerete via via, parte miei e parte suggeritemi dalla memoria, ne darete promiscuamente vanto a chi vorrete. Incogniti li miei fra gl' altrui incogniti passeranno di giusto metro e quantità al pari che una o più monete non calanti passano ed hanno corso ne' sacchi irreprensibili — Se non ricordassi quanto uggiosi sieno di poesie quei che frequentano il vostro cubicolo, e se, raro io e lento a salire le Ascree pendici, sicuro non fossi del mio maggiore affanno, vi avrei invertito queste Georgiche a polimetri. — Oltre a che, blandendo io li vostri ladroncelli di frutta, e, per doppia stravaganza, criticando in seguito un di quei che rubbarono soltanto pensieri e parole, non volessi provarvi, con i furacchi delle altrui poesie, che quanto ordinariamente si fa è diverso da quanto ordinariamente si dice e si censura — E per secondo documento convincervi del difficil preservamento a non esercitare un po dell'onorato me-*

E nella guisa che il colono uncinando gli alti rami con la lunga pertica a se mollemente gli abbassa ed attira, amerò io con sottil pennuzza, a dispetto di tanta separazion di provincie, render flesso il senno vostro al parer mio.... assè sareste contentone a cangiar sentenza; e presto, ingentilendo la natura selvaggia, e bellettando l'ingentilita, mano darestes all'opera di piegare, stiracchiare, distorcere, avviticchiare, e sposar tralci ad Olmi, Ciriegi, Pruni, e sibbene a que' *stregoni* de' mandorli... (1) Oh che li vedreste vaghi

stiere trattando, (pur per celià) mariolesche faccende. — Le proteste se non gli esempi ve'n preservino per sempre, e con voi ogn' altro pedissequo de' Rapsodi di cose fritte, e le mille volte rifritte. Così sia.

(1) *Giusta le prove dimostrative dirlettevi nello scorso anno in Dialogo sulla stregoneria del Mandorlo. Lasciamo stare quanto che taluni notarono in esso di difettoso, exempli gratia.*

Il Mandorlo è imprudente

Però del suo fiorir presto si pente.

E segreghiamo ancora quelle sceltissime, che il vecchio Giacobbe spedì al suo figlio Giuseppe (Genesi 43) affratellandole a Pistachi, alle Avellane, al Mele, alla Resina, allo Storace, ed al Terebindo. Ci concordammo fra noi (e bastò questa concordia non darci briga de' discordi pareri), che ab antiquo Benevento, fece e fa sontuosi

intrigarsi, e
non guardar
s, parmi g
moltiplicano l

pronti a Na

comare), e

ad la sacro e

per le varie a

mi invisibili

in asseficio,

rendendo d' a

de scapolati

fula dei P

bravano am

chiedere an

neraviglie,

sono in ana

Copeta un

capito, ini

straviso di

al gelo ed

cante a L

delle amil

uolari fo

viglia ch

considerate

no nasce

ficca chi

e propag

dorle, e

malarda

a distrigarsi, circuir l'orbita de' tronconi, e spaziatamente guardar la terra e la maestà de' Cieli.

Sì, parmi già, che sciolti ad onesta libertà, moltiplichino la vita alle madre viti, e gratissime

presenti a Napoli (limitrosa sua potenza che lo circuisce) , di Torrone o sia Copeta , signanter nel dì sacro a Martino Vescovo di Tours : che, per le varie sue forme barocche, e pe' multiformi suoi invisibili effetti , bezzì in quantità accoglie in sacrificio da garzoni di botteghe, con ciò pretendendo d'indolciare la bruschezza de' mastri ; da scapolati scolarelli , cui cale appiacciare la ferula dei Pedagoghi ; e da promessi sposi che bramano ammaliarsi a ricenda ec. ec..... a conchiudere sino a bus sulle cagioni di tante occulte meraviglie , pescammo che li detti due sinonimi sono in anima e corpo due bravi latinismi , idest Copeta un cortotto di cupedia , ae leccardia , o cupido , inis , cupidigia ; e Torrone poi un' altro straviso di torreo , es , rui , tostum ere , seccare al gelo ed abbrostolare al foco. Sicchè (essendo conte a Lippi e Tonsori le notturne conventicole delle smilze streghe vecchie squerquoje sotto li secolari famosi Noci Beneventani) , qual meraviglia che bruciate queste dal proprio foco , ed assiderate dalla brezzolina del bujaccio , come senno nasce da senno , o come piuttosto chiodo sconficca chiodo , così da esse sole si generi , o si formi e propaghi il composto allattucchiato delle mandorle , cioè il sig. Torrone ossia la detta signora maliarda Copeta.... saepe jocum saepe risum....

retribuiscano e sostenghino copiosi pesanti grappoli gialli-verdi-flavi-azzurri all'onor delle augustemense.

*Pendon le graziose uve simili
A Topazii superbi e signorili.*

Concludo col dimandarvi, qual danno, o piuttosto qual più di prò al benigno cultore da tanta abbondanza di colti genimini?

Attendetemi con altra mia, che un caso porrovvì intricatissimo. Addio.



Caro Z

Forza v
tando pur
ricchi al
se obbligaz
sere benefi
retrasse la
soprasta d
quanto ne
per malva
lo prendo
non ruba
facile occ
addosso
liandi gi
nestina.
ogni alti
ed arsic

(1) T

(2) i

i gran
ma og
posta.

LA SECONDA

Napoli 28 settembre 1831.

Caro Zio

Il meschino è cosa sacra. (1)

Perchè vi garbeggiano le lunghe mie dicerie, essendo pur necessario implicarne a mo' di *georgici* viticchi al nostro subietto, vorrei ricordarvi, che se obbligazion non muore e meno invecchia ad essere benefici, tuttocchè stasse in voga e ce ne arretrasse la brutta ingratitudine, men danno vi sopra da rubbacchianti arrisicati *ladruncoli* di quanto ne temete. Dessi, se *prendono* nol fanno per malvagità, perchè Autolici traforelli non sono; lo *prendono* per preciso urgente bisogno, e perciò non *rubano* ma *prendono*. — Dessi riconoscenti alla facile occasione di *prendere* non scaglieranno pietre addosso alle piante ed alle viti in grazia de' goduti biondi grappoli della Duràca, e *rosicchiarella* Prunestina. — E per questo ben di abbondanza da ogni altro dispettoso o invidioso taglio, stramenio, ed arsione (2) si asterranno.... nè tanto, il sapete,

(1) Miser! sacra res est. *Terenz.*

(2) È sentenza avverata a spesso in questa vita i grandi far non possono il bene che vogliono, ma ogni meschino nemico può far il male a sua posta. »

interviene con ogni beneficato de' nostri pari , o proceri , o maggiori , che tosto vi si palesano per orridi sconoscenti....

E se ormai convinto ne foste , mi goderebbe l'animo a spioneggiarli co' proprii miei occhietti al chiaror di « Cintia bella in Ciel sereno » della pudibonda Diana , della *Regina* degli astri , della sorella del Sole , della *Divinità* della notte , (ogni poeta per lodar la di lei beltà si estolle da simili a simili e da multinomio a multinomio) , o delle innumerevoli stelle ,

Pure lucenti e belle.

Accorrerei ancora per vederli nel piono piovigginoso di mezza notte ,

E quando noi sentiam in Oriente

Il focoso anelar d'Eto e Piroo ,

E laggiù notturni lampi Espero accende ,

per sentirne il queto e timido scalpicciar sù secchi pampini. Io così lor parlerei , chiamandoli a me non con voce stentorea , ma blanda e leggiara più di quel matutino zefiro che v'innanzi alla rosea Aurora.

« Amici , amici , timor non vi prenda nè fretta v'incalzi.... io , e la mia vignarella siam vostri , vostra ancora è la frutta pendente..... schiantatene quanta ne volete , saturatene miei cari e penurianti fratelli e sdolciatene fauci e gorgozzule... inzaccatene pur anco gerle zane e cofauelli a sa-

dir le aggrin
rini talli nati
apertano da vi
micente delle
pura....
lunati da
nerebbero e
tutto alle ri
pura.... allet
temmiator
avvegia a t
si fine di o
marchette,
nerebbe de
senbioni,
regitare d
Ma, repli
in tutta cose
esortare il
oramen i l
el eser se
predonano
Cappita'
questo son
gli angoli
.....
mia Geo
nebbia a
nitta, e
accente
senza p
E co

tollar le aggrinzate gozzaie degl'innocenti picciol vostri talli nati ad esistere, e che per sussistere aspettano da voi da me e da ogn' anima vivente le imbeccate della carità... da bravi dunque e senza paura.... »

Animati da tali enfasi altro danno non mi arrecherebbero che diradarmi un pò le uve, lasciando succiar alle rimaste l'umor vitale e farsi più polpose.... alleviarmi dalle spese e dalle fatiche dei vendemmiatori.... o se questo *alleviamento* non garbeggia a tutti, almanco riflettano che (al fin del fine di ogni soverchio *alleviamento*) sulle alte spranchette, ne' fessi de' tronchi, e fra le fratte ne resterebbe da mangiarne, da appenderne ai travi e cerchioni, e da empierne ed incalcarne più e più angustiare di mosto superstita alla illimitata carità.

Ma, replichereste, si potrebbe dalla onesta gente in tutta coscienza tollerare, favorire, se non più, esortare il domestico e l' pubblico ladroneggio..? nemmen i ladri ricchi, che vorrebbero la privativa ed esser soli a rubare, tolleraro sì di leggieri, e perdonano a ladri poveri incolti col morto!

Cappita! opponete legalmente e teologicamente... questo scrupolo rimbalza al cuore, traforandomi gli angoli della coscienza.....

..... esterrefatta la povera mia *Georgica* si cansa, ohimè! e si dilegua come nebbia al vento... — Se non che, non fuggire si ratta, anzi torna deh! torna o tranquilla ed innocente mia *Visionaria* che il bruscolo insidiatore senza poni o leve è scappato per lo stesso traforo.

E come? ... Coll'essermi opportunamente ri-

cordato che oregliai al sermonar morale di due di codesti *ladroncelli* (per avventura de' più chiacchieroni) in atto di cogliere a piene mani. Ritengo tuttavia a memoria quel Dialogo che m'interessava, e sembrami un gran che poterlo consignar alla carta *in unguem*, come se li stassi a sentire.

Pippo — Basti, Menico mio, basti, e non più. Parmi già sentirmi zuffolare a trilli « Indiscreti, uomini rotti, birboni rapaci, giù le mani..... lasciate stare non son mica vostri sudori..... la giustizia per questo piglio.... ma che mangioni, che ladri, *Dei* (1) immortali!

Menico — Oh! che nò.... α nasceranno frutta da questi alberotti alla pasciona di quei che sentono fame, abbiano miseria, e sieno gravati di famiglia » tanto intesi profferire io dal benedetto

(1) *Non vorrei che per queste e simili esclamazioni, di pura enfasi, rimanésse travagliata qualche timida coscienza. L'uso moderato della mitologia nella poesia, o prosa poetica, è cosa indifferente a noi Cristiani. In tal foggia, e per ornamento, se ne servì Sannazaro nel poema de partu Virginis, laudato, (tuttochè a strabocco vi ci stà inzeppata) da Brevi di Leon X. e Clemente VII. (vedetene l'edizione Cominiana, poesie latine) Del pari il Gesuita G. Torniello nelle soavissime sue singolari Canzonette da me in più libri, pe' l di loro merito letterario e mistico, commendate; di Zucconi, Siniscalchi, Pindemonti, Bartoli, Segneri, ed altri secento.*

libro del sig
tali, tali, e
Pippo —
di leggeri, e
lance con c
otegni.....
memoria...
tra amicch
beneglient
ala incompi
lone per ne
saremmo qu
tollerata...
questa spo
Menico.
anche, per
tu aggiungi
petti nell'i
essere da t
gionti, su
aefico sig.
Pippo -
diceria, l
rità) esce
io in que
la roba:
come me
drone qu
la trova

(1) -
prima

labbro del signor Giuseppe (1) e noi siamo appunto tali, tali, e tali per li tre da voi espressi privilegi.

Pippo — Zoccoli! vorresti darmelo a credere sì di leggieri, e, per via di ciarle, inzaccarmi nelle bisacce con queste mela, prugna, pera, ed aspri cotogni..... ma, ti sò di santi costumi e buona memoria..... puoi darmi in conto sicuro questa rara anzicchè singolare..., dirò meglio, inaudita benevogliente carità? — E sarà lecito anche alla incomposta plebe questo libito?..... Se lo fosse per noi soli andremmo sì rispettivi.....? saremmo qui venuti a notte bruna, se la fosse tollerata....? permessa....? assolta, e benedetta questa spogliazza?... — Che ambascia!

Menico — Non mi ti pongo in contrario, ed anche, per rimbalzarti un pò l'eco piagnolente, ti aggiungo, che nè tanto palpiterebbero i nostri petti nell'oprarla...! e sommamente ci spiacerebbe essere da straneo alcuno, e da nostri stessi congiunti, suspicati... sibben fosse il medesimo benefico sig. Giuseppe uno de' nostri fratelli!

Pippo — Accorda mò sto Quisnellio con la tua diceria, la quale, (convenirne ti è debito di verità) esce tutta bugiarda — Dunque, non mollerò io in questo rispetto... e via posa, via, posiamo la roba altrui che scotta come a brace, rimediam come meglio si può al malfatto rendendo al Padrone qualche abbiain proposto di portar nosco... la trovi egli quì tutta un mucchio sull'usciole, e

(1) *Alludeva allo squarcio trascrittovi nella prima epistola.*

perdonerà , mercè del visibile testimonio , alla pen-
tita miseria....

Menico — Tutta!

Pippo — Sì tutta. Supposto, come tu dì , esser
suo piacere ne mangino i poveri-poveri , e suo
divisamento ristorar cadauno alla meglio , questo
nostro gli sembrerà altrimenti un someggiare non
un mangiare... due o tre altri che ne corressero
al par di noi l'incontentabile aringo, in men che
non fa' un ora , la sarebbe bella e spiciata della
piena vigna... e , la piupparte di essi, rimarrebbe
a dente asciutto e sgabellata da ogni sospirato pen-
dente ristoro.

Menico — Ecco ecco il manico della nostra sia-
deresi ! tu , accostandoti meglio alle circostanze
quistonabili , me lo additasti , l'avidità cioè e
l'egoismo. La stessa nostra miseria dice a ciascun
di noi , *tu ami te solo*....

Che però , prendendo per guida il rimorso , e
mettendo a calci que' due mostri , saremo in con-
sonanza con la benefica permissione del sig. Giu-
seppe ch'è vera verissima , per quanto equitativa
e cristiana....

Oh ! se poi in ogni contrada vi esistesse un di
tali enti benefici , che o sbadasse il varco ai suoi
poderi , o piantasse , e coltivasse , ed innestasse nel
pubblico demanio , non ne sentiremmo , a consi-
derazione della grassa , alcun rimorso ! La bene-
ficienza addiverrebbe volgarissima , e , fossimo pur
meglio che mille , al bisogno di ciascuno bastevole.

Pippo — Comincio a....

Menico —cominci a rassicurarti.

Intanto *transiggiamo* fra li due estremi di portar tutto , o tutto lasciare.

I nostri figli ci hanno lo stesso dritto di noi , e ad essi , che se la batton vacui , nulla darà la nostra corpacciata... se molti poi fossero li strementziti pari a noi , non ne saremmo quì soli soletti... vedresti cuccagna negl'orti di Alcinoe!... non sarà dunque abuso di *avidità* , e *egoismo* portarne a casa un carico discreto..... col pan nero che accatteranno alle porterie de' monasterii..... pe' cantoni ancora.... e gli aglietti che ci sono , basterà a confortar loro lo stomaco... Ed al di-mani ? Dio benedetto provvederà

Pippo — Cogli nel segno : saggiamente la risolvi , e la incontri ancora come l'ho desiderata.

Il tutto poi stà che persuasibile imitabile e comunicabile si renda questa provvidenza ad ogni signor grande , quanta la è fra noi proletarii , mercè le piantagioni e seminagioni , alle quali il signor Giuseppe intese col precetto e con l'esempio.... per verità se....

Menico — ... se qualche cosa fosse in comune non ci avremmo , e non ci darebbero il torto... non ci chiamerebbero campatori allo scrocco , peggio ancora , infingardi e *ladruncoli*....

Pippo — Anche la onesta povertà vien seguita dal ludibrio...! A quanti che rubano una eredità , un feudo non gli vien torto un capello.....! nò nò nò , non scambierei questi onorati miei cenci co' di loro broccati ; e nemmen questo nostro ludibrio col sonno e 'l plauso dell'impunito delitto.... Ma , ma , tu m'intendi , fu questa nostra

una delle prove più gagliardi alla invitta pazienza del santo Giobbe!..... Non potremmo trovare un tesoro?

Menico — Sogno di cupida ed inferma fantasia! — Abbracciamoci la miseria, mandataci da Dio al nostro meglio.... Verrà giorno in cui conosceremo quanto sia più miserabile di ogni miseria la mondana grandezza....! La vena d'oro delle miniere è mondiglia, è veleno.... se l'abbia chi la desidera... accogliamo per noi il tesoro della saviezza; questa poi.....

Pippo — la è vangelica.

Menico — Torniamo a bomba — Questi demanii, di cui tu dicevi, si potrebbero deferire per legge del principe alla indistinta sussistenza de' meschini, e pianteggiarsi col pubblico censo..... Se si dividessero sarebbe sollievo di un momento, perchè subito ci tenterebbe la voglia di vendere per bisogno, e pronto troveremmo il compratore a baratto... di ciò non mancano testimonianze... Nemmen sarebbero divisioni a farsi a norma delle leggi Agrarie, delle quali ne sentimmo peste nelle Istorie.... Nè tampoco quella gratuita reintegra dei beni venduti, scritta nel vecchio testamento (1)... altri tempi altre ragioni altri popoli altro reggimento e governo.... Ed in fine non mi aggradirebbe, che, per essere meglio compatiti, avvicendassero con noi i ricchi la sparuta condizion nostra, locchè rovescierebbe, scuotendo la società da cima a fondo, la ordinata Gerarchia, e la neces-

(1) *Liv.*.... 25. 10.

una dipenden-
egolarissimo.
Pippo — Ch
comodo dall
sola una fru
involgar molt
Menico — ..
te, i lembi,
amare all'
t. m. fere pia
Pippo —)
ma la pietà
apericie; e
ma sola de
ma, per q
azione.
Menico —
fuo o no c
Il meschi
rebbe in og
so?... (1)
mani degli
casero a
rimbranche
pugnanza
Menico
capriccio
(1) Ne
furti, p
beni ec
preveni

saria dipendenza dall'ordine stabilito ... però quel singolarissimo esempio del benedetto sig. Giuseppe!

Pippo — Che tragge con poca spesa e poco incommodo dalle terre deserte e dagli alberi infcondi una frutta per la pubblica carità dovrebbe invogliar molti ad imitarlo....

Menico — ... le spianate incolte, le ossature esterne, i lembi, li cocuzzoli de' monti si potrebbero seminare all'azzardo, ed alla ventura covrirsi di fruttifere pianticelle.

Pippo — E perchè non si fa? camminerebbo così la pietà de' Cristiani sì di ogni punto della superficie; e 'l nostro globo sublunare formerebbo una sola delizia agli occhi di Dio, ed una perpetua, per quanto continua, *Georgica* caritatevole visione.

Menico — Conchiudiamo, Pippo mio, ci sentino o nò coloro che dovriano sentirci.

Il meschino è cosa sacra, or come non si terrebbe in ogni conto rispettato accudito o provvisto?... (1) Egli ha dritto alla sussistenza per le mani degli opulenti..... Se li ricchi glie l'apprestassero a quel modo farebbero un bel dappiù, li rinfrancherebbero, cioè, dalla gran susta dalla repugnanza, e dal rossore di chiederla....

Menico — ... e più, dallo scrupolo e dal gran capriccio di panra e sbattito di cuore, dal quale

(1) *Non è mica inteso di applaudire alli piccioli furti, pe' quali più o meno avvi mancamento; bensì eccitare la carità de' ricchi e spronarla a prevenirli con la beneficenza gratuita.*

tuttadue , quantuntunque innocenti , ci sentiamo
sollogare nel servirci di questa vigna tutta sbadata.

Pippo — Dicesti assai bene. E tutto ciò sarebbe
spargere e meritoriamente raccogliere

Il ben di Dio dal ben de' campi.

Per Ercole ! a me sembra distrigato il caso di
coscienza dalla loquela di Pippo e Menico bravi
legi-morali , abbenchè caduti in basse fortune...
vi replichereste voi una jota ?

Addio , e vi abbraccio.

P. S. Cenno vi farò in ventura di una quistione
che divide , e scinde il mondo letterario in due
mettà non sò ben dirvi se *uguali o disuguali*...



Caro

ROMTE
De ser.
questa,
ragione
respra
Voi -
dam pr
Io -
Voi
Io -
il quat
logo o
Mer
d'un t
sieri,
deva
ecceq
Z.
mar
cenc
ti..

LA TERZA

Napoli 15 ottobre 1831.

Caro Zio

Son bel bello di Dio teneri lampi
Le bellezze de' campi.

ROMPERÒ il proposito della nota alla I. Epistola (*De versi che cc.*) svelandovi, nel prosiegua di questa, l'autore de' sopranotati versi, e per la ragione che questo vispo e vegeto, la Dio mercè, respira tutt'ora aure vitali.

Voi — E taceste forse i nomi degli autori *quondam* per la ragion degli opposti?

Io — Certo, questo è proceder cauto.

Voi — Come, come?

Io — Mi spiegherò, ed intenderete il come ed il quando dal seguente, che non è mica nn apologo o cantafavola.

Mevio querelava Zoilo di spogliazza e saccomanno d'un trecentista, mentre chè delle locuzioni, pensieri, ed anche scerpelloni di quello, gliene vedeva imbottire un zibaldonaccio — e Zoilo così eccepiva, e si scusava.

Zoilo — I moderni, caro mio, sono altro che marama? Io li trovo dissipiti di senno, e senza cencio di stile, o contesto da bastardume di motti....ma se pur alcun micciu di loica, di ordine,

e di locuzion ci sbircio , lo conosco e ben lo distinguo travasamento di que'maestri, che ne insegneranno ancora alle future generazioni — Andando così la bisogna , non sarà meglio attignerlo , non interpolato nè guasto , da genuini fonti ?

Alla sua volta Mevio , sbalordito dalla esagerazione , rispondeva — Supposta la tua tesi per inrefragabile , ed anche concessa , la conseguenza poi legittima ne sarebbe di mettere a ruba e far fagotto dell' altrui ?...

Zoilo — Oibò , non è fagotto non è furto , e te 'l provo ad evidenza.

I libri de' trapassati son considerati *Eredità giacenti* , e perciò del primo *occupante* — E comechè quelli de' nostri contemporanei , e de' più innanzi , sono sostanza degli antichi , *ergo* , *nil sub Sole novi* , *ergo* , patrimonio comune , *ergo* del primo , del secondo , del terzo e di tutti gli *occupanti* . . . Dotto si è fra questi occupanti colui ch'è più destro ad espropriarli ; e vatti , Mevio mio , vatti a rinforzare ed a mettere un pò di sale in quella scuola , e fà tu pure bottino a man franca che querele non te 'n faranno.

Mevio — Ci vorrebbero , per terzi fra noi , li castigamatti . . . bella morale de' sputacujussi tutesalli moderni montati all' antica . . ! e vattene tu davvero a quel paese . . ! Rubar i pensieri , le parole , e la gloria d'altrui è sfacciataggine , per quanto è sporco negozio rubar le cose — Altronde vi sono e vi saranno valentuomini , al par degli antichi , nobilissimi nelle originali produzioni del loro ingegno ; nè questi menarono i buoj , come voi fate , ne'

cap. altrui, col
modo agli a

Chi far li

con urando

no ridotti ad

Zoilo — Ed i

confessano ch

che tutti. —

comercio ; l

pe nostra ,

zoni fonti —

zenerieri , c

teparano pe

aviano in og

perarlo) è

actamorfosi

Mevio —

ni la verch

odi e mest

ella glori

te vai per

mat ad Do

lorde ; ti

pauper in

a spese al

Zoilo .

tancamen

que è adu

qua coi

invenzi

campi altrui, coltivarono anzi il proprio terreno ...
Servendo agli antichi ad usanza di

Chi fuor le pecorelle a pascer caccia,

e non andando più in là di essi ci saremmo anche noi ridotti ad inselvaticchire !

Zoilo — Ed i vostri colti moderni novali altro non fruttificano che mondiglia, spazzatura, quisquillie, *crede mihi*. — Circa poi la lingua, è articolo di commercio; la negozii chi à giudizio, che sempre ritorna, come l'acqua al mare, cioè a primi fonti — E nulla per quelli deperisce la gloria de'pensieri, dacchè se la godettero *allor quando* vergavano pergamene; ed *indeminuta* la si conservano in oggi, che *tutto lo scibile* (a'sordi bisogna ripeterlo) è *trasmigrazion* dagli antichi dotti, è *metamorfosi* dell'antica scienza.

Mevio — Trasmigrò sì, allor quando, accanto ad essi la vecchia Berta filava pe' giorni nostri torbidi e mesti... ed *indeminuta* ad essi si conserva quella gloria intarlata ora che tu *more pecudum* ne vai per la pesta col copia di copia... *'res clamat ad Dominum*, la verresti a prescrivere in malafede; ti vestiresti come la gazza della favola, *et pauper in aere proprio* andaresti scombiccherando a spese altrui....

Zoilo — Non più sono di essi le opere che spontaneamente fecero di pubblico diritto. Così dunque è addivenuto *aes nostrum l'aes alienum, quia, quia collatum*, rimanendo ad essi la gloria della invenzione, e dello scoprimento. Quanto saremmo

noi tapini disdegnando un tal tesoro! Così dunque il più *diligente* scrutatore, investigatore, pescatore, fittatore....

Mevio — travasatore, rapsodo, e zappatore, o cui altro cale di acquistare un tocco di fracidiume antiquato...

Zoilo — o piuttosto un nome che duri, ed una gloria immortale, lo sfarina e l'impasta col...

Mevio — ... proprio bastardume...

Zoilo — ... col proprio criterio filosofico, e per smaltirlo ne cola un...

Mevio — un lambiccamento, un ghiribizzo, una girandola, una baja, una ciurmeria...

Zoilo — un filtro prezioso non stentato e non negletto, cernito e di polso, semplice o magnifico, ornato o negletto, serio o grazioso....

Mevio — ... tumido o arido, plebeo, o lezioso...

Zoilo — e, come io conchiuder volea, si manifesta novello rigoglio d'un Dino, d'un Cavalca d'un Passavanti, d'un Bembo, e d'un Dante....

Mevio — Veramente!... I Critici più temperati, te lo auguro con tutto il cuore, ne leveranno i pezzi del fatto tuo, e pioveranno le benedizioni sù di quel lauajolo che saprà scardarsarti il pelo... e sii sii il più *diligente* fra la turba de' *diligenti*.... Tu con essi eserciti il mestiere di Cacco...

Mevio — di mariuolo cioè....ma Cacco vomitava anche vampe dalle fauci....!

Caro Zio — Non mi conviene sporcar la carta con le prolungate cadenze di questa stizzosa baruffa. Vi epilogo alla meglio che si serrarono addosso con offendevoli parole, si accalorarono tanto, e tanto si

intorno ne labe
ze del poster d
ma dell'arche
lune, et esplo
entia ed ogni
di, a rassegna
dimo di che un
sparsi i qu
impugnandosi
mi...

E tel vuol
Che men

lo fine, mi
trattano, e
moranti, e i
er l'avo (gi
ragione).

Ser Bato,
di compartin
ma per que
(non ne ha
pressiva) t
lume dell'a
rio, si di
diritto, si
che a lui
Sentend
e detti)
batissime
gramma

siatarono ne' laberinti del *meum* e del *tuum* dell'*antea* e del *postea* dello *spectat et spectasse vel spectavisse*, dell'*archetypum* e dell'*exemplar*, dell'*exposuisset*, et *exposuisset haereditatem* che sospesa ogni scrittura ed ogni stampa (male peggiore del rimedio, e conseguenza necessaria di questi spauracchi a danno di chiunque intigne la penna) pigliarono di que' partiti i quali fan gridare all'accorri uomo... inciprignandosi l'un con l'altro con le pugna sugli occhi...

*E tal suol aver fine ogni quistione
Che mena più rumore chi ha men ragione.*

In fine, messi all'ordine dalla giustizia, si costituirono, col codazzo de' cavillosi delle virgole mancanti, e delle lettere majuscole, innanzi a Messer Bavo (giudice arbitrario ed affatto digiuno di ragione).

Ser Bavo, come ogn'un sà, professa il canone di compartire alle parti ugual misura di torto... ma per questa sola volta e per questa sola specie (non ne ho ancora divinata l'arcana forza compressiva) trabalzò il solo Mevio con tutto il volume dell'amara ingiustizia. — Mevio, col suo partito, si difendeva, ma non gli andava un solco diritto, sicchè in fine, *sicuti ex more*, sferrò anche a lui la pazienza....

Sentendosi, il signor Messere (in nero roccetto e detti) percuotere l'auricolare timpano dalle garbatissime canagliesche apostrafi *Pedagogus, purus grammaticus, asinus*, etc. addivenne realmente

anch' egli di sopra più, una bestia ragghiante e mordente....

Zoilo, cagliando fra paura e piacere si azzardò di sghignazzare un pocolino al disgraziato Mevio. Quand'ecco di repente, (per non sò qual volubile fortuna de' letterati che or sale in cima, or precipita agli abissi) il Proteo ancipite signor Messere alzò sul groppone di lui il nodoso randello, e stava in sull'eccesso, oh Dei immortali! di crosciare alla dirotta...

Così appajati nell'infortunio generale, che costerna tutti, con le due riunite teste cotte biscotte e stracotte sbiettarono, e spulezzarono da quella terribile battente e flagellante presenza....

E per tal avvenuto, la goulia marina, l'odio *latiniano* fra'l *purismo* e'l *lassismo*, fra gli antiquarii ed i moderni, fra gli autori ed i simiatori sussiste intero, o come direbbe Zoilo, *indeminuto*.

Non che la gran lite della composizione e dello stile; de' subjecti originali e delle imitazioni; del sermon prisco e del moderno forbito; del peculiare espressivo e degl'idiotismi, latinismi, franciosismi; ec..... la causa insomma straziata, dilaniata

Della favella gentil sonante e pura.

avendo smarrita la stella ch'esser dovea la sua cinosura, e non sbucciando dalla umana fragilità un conciliatore (1) ch'efficacemente e definitivamente

(1) *Qualche ne sia, e qualche ne possa essere di questo aspettato, se v'incresce di legger mol-*

gridar sappia
alcuna cosa
drita e sicur
guardia de'

Basti di c
concludere
ignorando i
lun l'extrac
soppressi i

Voi — In
gua e di g
feritomi
nermi all'i
ginocchi.

Io — E
nemmen
cia

Voi —
del bello
dunque c
dell'altri

Io —
Sarete
ed in b
rali, ce
quel de
ne par

to, a
giunt
Moni
Mar

gridar sappia » esser saggio consiglio il non seguir alcuna cosa troppo , e che la via di mezzo è più dritta e sicura ... » sbogliata , imbalanzita dalla discordia de'duci , con scandalo universale ...

Basti di ciò ch'estremamente mi affligge — Voi conchiuderete in favor mio che fu cauto consiglio ignorando a quali di que'riveriti *quondam* debbasi l'ostracismo ed a quali la cittadinanza, di averne soppress'i nomi ed averli salvati dalle sberle.

Voi — In quanto a me , in fatto di purità di lingua e di gusto , mi sono risoluto , dal fin qui riferitomi , per vivere in pace con tutti di attenermi all'*indifferentismo* facendo dalla mia pasta i ginocchi.

Io — È il partito degli apati o de'vigliacchi ... nemmeno vi gioverebbe , perchè avreste sulle braccia ne parleremo quanto prima.

Voi — E non ammettereste che il gusto al pari del bello ideale varia quasi all'infinito ? Ciascuno dunque contentandosi del suo e non impacciandosi dell'altrui fa qualche dee , e qualche giova.

Io — Và e digerisci quest'altro cocomero ! ... Sareste accusato di mancar di lingua e di gusto ed in balia della contraddizione de'partiti bilaterali , come il paleo in man de'fanciulli , sareste quel desso assimilato al *moto perpetuo* ... ne parleremo.

to , *aprite* La proposta di alcune correzioni ed aggiunta al vocabolario della Crusca di *Vincenzo Monti* — *E l'aureo tometto del Cav. Giuseppe Manni* a parte la schiera degli *Antologisti*.

Or, mettendo prima tutta questa digressione sulla vostra coscienza *Georgica*, dacchè vi si trova in questa lettera contro voglia, e, come suol dirsi, tirata pe' capelli, proseguo l'interrotto dicimento dell'ultima mia.

Pregarvi vorrei ad *acclimatare* dovunque, e comunque, piante fruttifere, con ciascuna delle varie ubertose viti dal Pier di Crescenzi riportate, anche pe'l doppio piacere che ci prodigano

*O troppo fortunati se i lor beni
Conoscesser color, che si stan fora
Tra colti poggi e valli, e campi ameni.
Cui dà benigna terra d'ora in ora
Qualche altrui fà bisogno agevolmente,
Nè suon di tromba ivi scolora.
E se non han gl'inchini della gente
Nemmen han chi li turba, e chi gli scuote
Dal riposo del corpo e della mente*

E qual riposo! ne gode l'anima contemplandone la utilità, e, perdurando ad essere fruttifere, mai alcun sarà che impunemente le scalzi, e le recida come fassi degl'infecondi ficulnei brillano, sì, all'occhio di frutta e verzezzianti fronde, e commuovono a perenne ilarità la mente.

Quanto, all'opposto, dolente, e contristato resta ogn'uno dalle terre rase, e d'ogni onore spogliate! A qual fine, dico io, volgere le spalle agl'inchini della gente ed a quanto s'idolatra nella città se ciò sia per spaurirsi fra nudi campi e solinghi casini?

Che si, la
mento, nostr
nonque l'
co quel mi
pe le Perg

& l'elmo i
Purga a
Toler a
Quando
Il capo
Med; a
Alle pe
E allo

E si iev
Ferdig
E il p
Va a
E i a
Cura
L'on
Calc

Che
derest
S. Vi
Ve
non
cam
ta.
bat

Che sì, la bontà di ogni colto è nostro ornamento, nostra inalienabilità, siccome è nostro utile, comunque l'uso altri se 'l goda ... seguite perciò quel mio consiglio, e geminategli quest'altro per le Pergole che dovrete moltiplicare.

Se l'olmo invecchia, o muor, sostentamento

Porga alla Vite un palo a lei vicino.

Talor ell'è degli orti abbellimento

Quando presso alla casa alza supino

Il capo, e i muri abbraccia in cento e cento

Modi; e ligata poi dal contadino

Alle pertiche in quelle i rami posa

E allo stesso sostegno indi si sposa.

E si inviticchia a lor, e i rami spande

Verdeggianti sui muri, e sulle soglie,

E il pratico Oriolan in varie bande

Và accommodando i tralci con le foglie.

E i sermenti pieghevoli con grande

Cura dispone in cupola, ed accoglie

L'ombra, che dolcemente, in sull'estivo

Calor, restaura ognun di lena privo.

Che guadagnereste, o piuttosto quanto ci perdereste a non prolungare i pergolati nel vostro S. Vincenzo?

Vengo inoltre a dirvi che il diletto dell'animo non istà tutto a veder ornate le ville, coperti i campi ed abbelliti gli alberi dalle pendenti frutta... questo è momentaneo piacere, e che in un battito di occhio rimane stemperato e guasto fra

le due gansco. Consiste piuttosto , meglio che anzi; nell' intellettual godimento della propria e dell' altrui compiacenza , e nella visuale impronta che perennemente rimane comechè fosse nella memoria dal pennello del Poussino dipinta. Avvi nelle frutta un diletto ed un vantaggio ; avvi un diletto ancora nelle foglie , se non sempre n' è conta la *utilità* , e' l' diletto è *utilità* , soprattutto pe' l' sentimento morale che alle sempre ridenti superne plaghe ci estolle.

Questo diletto, da cui è la *utilità* , è razionale, mentrecchè gli animali indifferentemente scavezzano , beccano , mordono , e schiacciano tutta questa letizia... sicchè non sò vedere senza spiacenza quello spoglio che fanno ai campi i fanciulli de' fiori agresti pe' l' solo sollazzo di sfrondarli , e spernicciarli...!

— In ultimo (e questo è provatissimo) l' allegrezza de' campi verdeggianti e fioriti , profonde rallegramento alle nostre idee , a' nostri studii , alla nostra salute , ed ai nostri sonni... irrigando di placida quiete le stanche nostre membra (1) — L' anima scevra di pensieri , ed anche libera dalle importunità de' sensi , sogna , vede , ed indi , in immagine , mangia e si delizia piucchè vegghiando non fa della sostanza effettiva.

Sicchè , seppur cogliessero , (non dico già i ve-

(1) *Vedi*. I piaceri della immaginazione del Dottore Akenside tradotto dall' Inglese dall' Abb. Angelo Mazza. Parigi 1764. Non che quel libretto tutto ingemmato del sig. Ippolito Pindemonti. Prose e poesie campestri , ec.

mondi e sc
ta nostri per
mentre ch
quasi null
l'altro de' s
e trale si
L... Dunq
leza de' c
L'abbate
ze dell' op
na, volge
imetta que

Son del
Le bei
Studia
Trova

Il bello

(1) Sa.
(2) No
(3) E
tore con
mente n
nanzi t
loghi (
Società
di rico
conda
zione
gioge

recondi e scrupolosi, citativi Pippo e Menico, da vostri pergolati, ma i *ladroncelli*) perfino ogni racemuzzo che vi avrebbero essi tolto? nulla, o quasiché nulla con lasciar soltanto attaccate ad esse l'adorno de' stecchi e delle fogliuzze, che pendule e tremole si mantengono fino alla stagion brumale.... Dunque, *pulchritudo agri mecum est* (1) la bellezza de' campi è nosco.

L'abbate D. Vincenzo Bruno di Bisceglie, autore dell'opera *Campagna e Religione in armonia*, volge ed amplifica ad epigrafe de' quattro volumetti questo citato testo nel seguente ritmo (2).

Son del bello di Dio teneri lampi

Le bellezze de' campi.

Studio beato! Ah! chi l'intende in fio

Trova nel ben de' campi il ben di Dio.

Il bello, dico io, chiosandolo (3), vi resta an-

(1) *Sal. 49. 11.*

(2) *Napoli dalla stamperia Reale 1830.*

(3) *E tanto è mio debito per non mostrar rancore con questo egregio uomo il quale innocentemente mi ha tolto il pan di bocca. Aveva io innanzi tratto promesso nelle mie Conferenze e Dialoghi (pag. 114. Napoli dalla Tipografia della Società Filomatica 1830, che or sono in procinto di ricomparire più vezzose e copiose in una seconda Edizione) pubblicare amena e pia descrizione della Solitudine di Piedimonte d'Alife sul giogo del Matese, da me all'uopo tre volte vi-*

corchè tutto si sperperi o venga sgarato..... e dico che sparisce il bene a poco a poco godendoci con altri il bene ed il bello, nè questo è danno... sparisce ancora usandone soli, e questo si ch'è danno, perchè dimezzato piacerà..... meschinamente, sparisce per noi e per gli altri o non piantato, o non prodotto, oppure marcendo, per lusso spietato all'ingrasso del suolo (1). Questo da ultimo è massimo danno per non dir col benedetto mio signor Giuseppe *imperdonabile peccato*....

Ogni cosa mortal passa o non dura.

sitata. Già affacchinava a descrivere quell' accordo sublime del sacro col campestre; E quantunque sia santuario singolare a vedersi, ed edificante a sentirne la descrizione, vedendomi però non sol prevenuto ma conquiso dal variato disegno, dalla consimile se non identica idea, non che dal di lui immaginoso estro, dopo il tributo di qualche paternal sospiro, non senza ribellione dell'amor proprio, lacerai il mio scartabello.... e quì ne seppelisco la memoria.

(1) *Vi occulterò in quale contrada ho visto coi proprii miei occhi tal repressibile sciupio, pauperie e dilapidamento de' doni di Dio..... non saprei trovar epiteto e rubrica adatta per adeguatamente e disdegnosamente condannarlo Le pene di Tantalo non eran maggiori di que' poveri che guardavano il fracidume per terra senza poterlo raccogliere, e cibarsene!*

L'uomo innocente dotato venne a dovizia di beni di grazia e di natura..... Da quell' alto seggio , poco men sublime dell' Angelico, stramazzone volontariamente cadde su' clivi, e sulle scabrose squalide lande! Or vè! egli stesso cospira a sbarbicare ogni rimastoci virgulto; ed a disseccare ogni scaturigine di bene..! e colui, che, fra tanti sprovvisti, esiste privilegiato di qualche benedizione di possesso se 'l crederà tutto devoluto a se? rischierà, codestui, rappiatterà, costringerà, disperderà l'abbondanza, la superfluità..! ciocchè nemmeno serve ad uso qualunque.....! oserà credersi sufficiente a goder interamente ciocchè passa e non dura...! ed amerà se solo facendolo in ogni conto perdere e dileguarsi...! — Ma lasciamo ciò, che già m' infiamma i sanguì

E vediam ancor per poco, che satollo ancor non me'n sento, quel senso del bello che ci resta quando è pur morta e spogliata la natura di ogni suo bene — Ci resta alla lontana, ci ritorna dalla vieta, e passa alla notturna dalla diurna reminiscenza... E quando pur con silenzioso attivissimo impene- trabile mistero la natura prepara e fermenta un nuovo dissimile e consimile bello, quel vecchio bene e quel trascorso bello à il vezzo di supplirla e smaltarne la fantasia mirabilmente servita in *visione di georgiche rappresentanze*.

Si può, dunque, di ciò solo comporre in noi, ed immedesimarlo, un bello permanente con una bella forte e gagliarda fantasia.... E perchè mò vi si dipinge, e perchè ci resta? perchè *lampo di Dio*... Vè se in ogni tempo, in ogni analisi di possesso

o di perdita saprem trovarci altro che danno a non moltiplicarlo, altro che peccato commettere nel trascurarlo, altro che penuria sentire a non comunicarlo...!

Lampo di Dio! gran bene, sparso « ovunque il guardo io giro » ... verità palpabile, e penetrabile nell'intimo dell'anima! negozio difeso dalla verità della carità..... premier benefico amabile appetibile *lampo di Dio*, dalla cui *visione* il nostro Protoplasto rischiarato, varcò, da semilanni, d'un salto il campo Damasceno, e ritto nel perduto Paradiso della voluttà, al chiaror de' primi memorabili giorni esordio del tempo, vide non solo il *lampo*, ma il lembo della immensa increata bellezza compiacersi e sorridere al mondo creato.. al mondo bambino di età, e più mai così adulto di grazie...!

Ahi! per poco, e troppo poco, comprese e desiderò in quel ben terrestre l'infinita beatitudine del ben celeste, ed *invisibil visione* ne campò per la misera progenie delle tracce transitorie di bene in ricambio dell'eterno bello..... *georgica* della perpetua primavera donata all'uom innocente.

Persuasos, altre ragioni non richiegga il gentil animo vostro a svettar l'idea del danno dal giochetto de' *ladruncoli* di S. Vincenzo, porrete maggior misura e miglior modo a riguardo della peggior vita, che sostengono loro malgrado. Dedicatevi piuttosto ad estirpar con ogni diligenza

Il giunco, il ruco, il peccio, il tasso

imprigionand
la parrucca e

I di

il gesto, al
che appetito
mierno le:
Fantate,
dote, ed a
alla sponta
nute un ca
no; resa
Ora (1);
pio cultor
rafermo.

(1) Str
di Lamp
L. II v.
caro Str
non vce
di Mon
Conver

imprigionando fra l'incolta chioma de' viticchi, e
la parrucca scarmigliata de' sarmenti

I dolci rai delle uve belle

al gusto, al bisogno, al sensibile piacere di ogn'un
che appetito ne senta ... l'affollamento de' pampini
schermo le saranno contro la sonante granuola.

Piantate, dunque, nestate, moltiplicate, disten-
dete, ed aprite ogni varco nel colto e nel deserto
alla spontanea abbondanza ... e delle vostre te-
nute un canestro di meraviglie ne avrete compo-
sto; resa della vostra Vigna un Lamsaco ed un
Orca (1); e di voi stesso formato ne avrete un
pio cultore. — E cordialmente abbracciandovi mi
rassermo.

(1) Strabone parla della celebrità delle Vigne
di Lampsaco al L. 13: ed Omero, nella Iliade,
L. 11 v. 537, di quelle del Monte Orca Ma
caro Strabone, ma, venerando Padre Omero,
non vedeste quali sieno le Vigne sulle collinette
di Monopoli, Fasano, Castellana, Polignano,
Conversano, Putignano, ed Alborebello!!!



LA QUARTA

Napoli 28 novembre 1831.

Caro Zio

A che dunque occupano la terra?...
ma perchè non innestate voi queste
piante selvagge?...

FACENDOMI un ponte dalla chiusura della precedente a questa, che dovrassi alquanto incollerire, vi rassegno suppliche particolari perchè non scalzassivo alcuna radichella dal ceppajo del vecchio vostro secolar Carubbo: voi saprete così la non peritura mia riconoscenza e venerazione alle pregiate vostre maestose arbor esistenti. Egli, il vecchio, abbassa le sue braccia a mò di scalette, e con vogliente carità di rubesta nudrice, invita uomini e belve a sgravarlo dalle millanta sue zuccherine mammelle (1). Nè lo spogliate della ruvida scorza e protuberanti nascenze, sotto pretesto di rinverdire i suoi anni tiranni nemmeno lo de-

(1) *Quel gruppo di spansi Carubbi che fanno, avviluppati familiarmente ad altro gruppo di Oli-
vi, camerotti e cupolette ... È piacevole sotto di
essi, frattanto che vi ronzano le pecchie, ed i
pòlli vi razzolano, seduto sopra erbosa e morbida
seggiola intertenersi all'ombra estiva favellando
con Bauci e Filemone de re rustica, et desipere
senectute!*

capiterete per
detato e l'va
pretentini sci
ere crudeli c
me u), mer
ponta, da

Che i li

e parmi che
porche mi o

Così fatta
Gli gitta
Che per
Deboli,

Mi ricorda
a me, per
quell'alvea
di lui fior

(1) No
ficano d
rispettai

(2) Il
ver rag
dal Cie
na na
I Geo
ne; n
gent

capiterete per nesto; a vecchioni non suffraga il
dettato e l' vaticinio de' nuovi nostri Columelli ...
prestatemi fede, e non gli usate di quelle genti-
lezze crudeli che lo metterebbero a pericolo di mo-
rire (1), mentrecchè, scomparso il tempo della
gioventù, da sè la natura dà loro un crollo,

Che i lieti onor tornar in tristi lutti

e parmi che grida; ah! perchè mi scerpi, ah!
perchè mi schianti ...

Così fatta crudel com'era pia

Gli gitta in preda alla vecchiezza stanca

Che per mille dolor, per mille piaghe

Deboli, infermi, e vil gli mena a morte.

Mi ricordo che due o tre fiate donò assai benigno
a me, prediletto vostro nipote primogenito, da
quell'alveare che l'attorna, il mel della pregustata
di lui fiorita (2), mel virgineo e sensoso quanto il

(1) *Nuovi metodi da curar alberi, che non pra-
ticano discrezione, quanta è necessaria, con la
rispettabile canizie ...*

(2) *Il mel è sostanza intrinseca de' fiori, ov-
ver ruggiada che sovr'essi cade, come la manna,
dal Cielo? (veggasi Aristotele ne' libri della isto-
ria naturale degli animali, e Seneca Epistola 85)
I Georgici avvisano d'intralasciarsene la quistio-
ne; ma comechè taluni di questi, posteriori a
gentili, chiamarono la ruggiada non sol melliflua,*

Sardo , l'Imetto , e l'Ibleo ; e donerammi gli odorosi promessimi dolci cerei favi , pari la quei che le Api foggiano in bocca a Plato , priacchè loro insegnassero , o da esse apprendessero le finezze del-

ma dissero ancora ch'è manna , io credo che debbansi per tale errore riprendere. La manna , designata nelle S. S. alla forma degli acini di Coliandro, cadde dal Cielo per un determinato numero di anni nella peregrinazione del popolo di Dio; e si raccoglieva (locchè far non si può di quella) entro de recipienti (gomor); si conservava da un giorno all'altro rendendosi per gli altri giorni inservibile, menocchè pe'l Sabato, quando non inverminiva la doppia porzione raccolta nel venerdì (siccome non si alterò mai quella quantità che si conservò nell'Arca del Testamento.) Ed in fine liquefacendosi al primo raggio del sole , e reggendo all'azion del foco , (vedi Esodo 16. 35. et sequ.) si mangiava e di ogni desiderata cosa il sapor comunicava. Quante e quante differenziali tra questa e la rugiada ! — E che altronde il mele sia piuttosto sostanza de' fiori, sù de' quali svolazzando depascono le Api, sembra convincercene il sapor che rende del Timo del Serpillo, dell' Origano, come questo, di cui ho fatto parola, sente del fior di Carrubbo. Forsecchè la rugiada stempera e rende liquescente nel calice quel dolce pastume de' fiori, sicchè più facilmente le api se'l rubano, e succiato se'l riponghino e trasportino per versarlo nelle cellette con la stessa facilità.

Esodo, e la sua bocca

Più che mel

Un spenderò

mi pertranimi

per Tiberosi,

lasciate nem

parte di lasci

che parchia

paramente

comanti sch

in alcuna

sol per

fermes che

era e corr

in tali irrag

poli, e di

chamente d

verberete

maro ornat

arola ladro

Ed a chi

si dicendo

alle spiani

che alcun

raccolga le

(1) Fe

des Abril

da mel.

l'opificio, Esiodo, Marone, e Ruccellai (1), per locchè di sua bocca uscieno

Più che mel dolci di eloquenza i fiumi.

Non spenderò simili affettuose parole pe' Crochi, pe' Giranimi, Eliotropi, Amaranti, Mammollette, Tuberosi, e triplicati Papaveri, sapendo non li falcereste nemmen in sogno; .. nè che v'indispettite di lasciarsi rubare, e sparnicciare dalle vanitose *pacchianelle* nè che v'indispettite che amorosamente nicchiano e covano fra'l *polline* li ronzanti schifosissimi Calabroni ... Non cape pur in alcuna mente mozzar le vette de' spaziosi oliveti sol perchè incauti accolgono e pascolano il Kermes che (per ingrato guiderdone) iniquo ne sporca e corrompe il germe in buccia Ad altri tali irragionevoli *ladroncelli* dispettosi, ingordi, e di reo costume, uomini e donne concordemente danno venia ed invenia ancora ... perdonerete perciò voi, ed ogn'altro che docile umano ornato e liberal sia quanto voi, a' ragionevoli *ladroncelli*?

Ed a chiunque altro non lo sia, proseguir vorrei dicendo. E perchè dallo spazzo de' stradoni, dalle spianate, da cozzi e fessi delle rupi, pavido che alcun non tocchi alle vivide poma o da terra raccolga le avvizzate, escludi tu le piante frut-

(1) Vedi per saperne più di essi la *Republique des Abeilles*. Haye 1740, *Observations sur l'origine du miel*. Par l'abbé Boissier. A Nimes 1753.

tifere, ed ordini, (raggranellando ogni sorta di amara semente, ed ogni specie di pianta bastarda) Bosso a grottesco, pratellini, lattanti ajette di odorosi effluvi, Acacie, Platani, Amelie, Olmi, Tigli, Carpani, Quercie, Ruschi, Perastri, e scarlatini Corberzoli?... Perchè le Marruche, le Briornie, i Rovi, le Panicastrelle, i Tassi, i Vilucchioni, le Lambrusche, i Caprifogli, i Lestighi, i Cardi, le Eliche, i Tetimoli, gli Agrifogli, i Farinelli, e le Radichelle? (prendiamo fiato), e simili genie, più o men latifolie, più o men lunghispinee, intralciate, avvinchiate e concischiate per far tramortire il raggio del giorno, per riempir di sonno l' amabile vegetazione, per servir di covaccio — (mi usi il vostro stomaco indulgenza per questo periodo, e quanta ne usò il vostro orecchio al precedente) — a Scarabei, a Lumbrici, a Gallinsetti, a Bagherozzi, alle bavoze Lumache ... e per avvicendar lo sgominio incrocicchiato de' Topi, delle Lucertole, de' Rammarri, e delle Serpi che vi accorrono a refiziarsi in frotte, con ogni altro schifoso e velenoso insetto e rettile ... e per ricettare la selvaggina, gli uccelli di rapina, l'Aquila, il Nibbio, lo Sparaviere, la Coccoveggia ... non che le Arpie delle Strofade, il Leone Nemeo, il Toro di Creta, l'Idra di Lerna, il Cinghiale d'Erimanto, compreso in questo prò il Ciacco, immondo animale, che grisfognando rimesta il terreno e succia nel truogolo della putre mota tanto sibilo, tanto ruggio, tanto muggio, tanto ringio, tanto grufolo a che? a che tante Selve? ..

O voi ch'è
Morte la
Sotto l'

Perchè con t
lupo, e con
una scudità
prato, e tu
mole e corn
guerra, e cor
che occupano
non danno E
te, per lui, e l
mie e molto
sfera carità
le domestiche
ultratiche?
L'affamato
figgerebbe
scheletro al

Né la in
meschinelli
madritive
con le spe
a dieci,
questi, s
corchè a
vergoglio
diani al
o barel
miserar
precipi

*O voi ch' avete gl' intelletti sani
Mirate la dottrina che s'asconde
Sotto 'l velame degli versi strani!*

Perchè con tuo danno e tuo peccato (ne ti calogno), e con tanto tuo stento, inverti la opportuna fecondità della terra, la quale spontaneamente produce, e tutta sfruttare la fai de' suoi sughi in coccole e cornetti, baccelli e gallozole, lamponi, ginepri, e corimbi? *ut quid terram occupant!* a che occupano la terra? . . . Tale infecondità è vero danno per te e pe'l tuo simile, ovecchè per te, per lui, e per la società de' viventi sariavi molto utile e molto plauso a condurti con liberal fruttifera carità . . . perchè dunque non moltiplichi le domestiche, e non innesti tutte queste piante selvatiche?

L'affamato piagnolente ed intirizzito non ti affliggerebbe con quella sua sparuta presenza di scheletro allertato se lo facessi!

Nè la interminabile serie e gradazion de' putti meschinelli, avidi piucchè gli adulti e bisognosi di nutritive frutta medicamentose, tanto e poi tanto con le sporte manine e non questuati lai, a due, a dieci, a brigatelle, ti fiotterebbero? . . . Nè questi, sì soventi, per bramosia di gustarle, ancorchè acerba, sfidando le pugna, li manritti, li sergozzoni, le spellicciature e le sassate de' guardiani allibiti, o non ben cogliendo l'arrampaggio, o barellando su' ramoscelli, si fiaccherebbero, oh! miserandi casi! braccia e gambette, cadendo a precipizio sullo spazzo!

E perchè tu contristi le speranze dell'abbrosto-
lato villanello che ha sarchiato e vangato il tuo
arpento, svolte le tue glebe; spetrato con pesante
mazzerò la tua vigna, sparsa e bagnata la semente
con le goccioline dell'arrugata sua fronte? ... ti
par non si abbui addetto al coltivo ed alla custodia
di quella tua selvaggia ed infeconda piantagione?...
Egli che sposò le tue viti e ne inaugurò la pro-
le ... che cantando la canzone dello strettojo (1)
ne pigiò entro capaci tinozzi l'esilarante liquore...!
Egli che sotto la canicola mietè il frumento, ne-
cessario alla sussistenza...! e tu, sconoscente, ri-
cusi un pezzuol di quella selvosa ed imbarbogita
terra a discrezione delle utili sue fatiche?... un
pugno di grano, o di orzo, o di fave o di piselli?
un sercolo di vimini per seminarlo, e pianteg-
giarlo a suo proprio uso ... per raccoglierne un
pendolo di uve ne' lieti giorni delle vendemmie,
un boccone, una mezzetta che refrigeri le arsiccie
sue fauci, le netti dal polverio, gli ristori i vi-
sceri, gli rallegri il cuore, ne attutisca la fame
e lo sfinimento...! deh! odimi, non rimanga fra
gli sterminati mucchi de' ricolti, come Menecrate
alle mense di Filippo il Macedone, con la sola fra-
ganza e desiderio delle imbandigioni.

Que' pezzuoli di campo selvatico e sassoso, come
stanno aspettano piante per alimentarle ed attual-
mente non producono per alcuno un fil di caman-
giare un sellare un finocchio un nonnulla ... e l'
villanello, non più rubizzo, ma scolorato, scon-

(1) *Anacreonte. Ode 52.*

torato, ed e
sere, cantan
ma nelle tu
che viti nas
Non dico
della bruta
qual gran sfi
e per si poc
di loro facil
som co' tue
cubrianti d
a? ... cibi
e deliziar
però zaffo

N.

Ne
far

fortato, ed esausto di speranze, reintegrar non potrà, cantando, il lavorio, che da sezzo si cumula sulle tue dovizie ... nè saprà bramare che dalle viti nasca il vino generoso ed a te più caro?...

Non dico già che de' spazzi delle vie, nè che della brutta terra ne facci una Tessala Tempe; ma qual gran sforzo piantarci alcune frutta brunite? e per sì poco fastidio e scarso disborso goderti il di loro facil provenire, accogliere e provare, insieme co' tuoi simili, al rezzo ombrifero gli aliti inebrianti de' ventarelli, che distolgono la caldura? ... cibarti della pomaria nettarea giocondità, e deliziar le tue *georgiche visioni* de' pendenti piropi zaffiri e smeraldi? no' l vedi?

*Il cilegio già rosseggia,
Il crisombolo biancheggia.
Quella pesca là s' impela,
Non la vedi? ... già trapela!
Quei tal' altri a mille a mille
Danno gemme dan faville!
Non ch' il Pero attortigliato,
Che fra stelo e frondicella
Bella arida e larghicella
Caccia il basso arronciagliato.
Ved' il don del Mel-granato,
Che s' infilza il pennacchino
E s' inchina coronato ...
Oh! spettacolo Divino.*

Non è perciò pura perdita, e puro danno non far questo e non dar quelle per premiare le affet-

tuose cure del contadinello deliziando te medesimo sotto le capannelle de' spansi rami con l'aggradevole convito delle spontanee frutta? E non è anzi peccato spendere pecunia per togliere ed estinguere dalla faccia della madre terra ogni suo vero ornamento di fecondità, e non dar leua a que' graziosi asciolveri delle età patriarcali! *Tantum aevi longinqua potest mutare vetustas!*

*Chi vi à rapiti o secoli
 Degni di eterna lode?
 Tutto svanì, trionfano
 Fasto, avarizia, e frode.*

Egoista, ov' è, ove s' è nascosta la giocondità ..? è da te partita da quello istante in cui circondasti i tuoi poderi di pruni, rovi, e spine; e dacchè ponesti, come alla bocca del Tartaro, il gran Cerbero che coll'uggiolar frequente, querulo, concitato, e minaccioso, collo sguaraguatare e lampeggiar due occhi arrovellati, atterrisce e morde!

Dimmi, quindi e poscia, se la meschina gente, con animo avversato e mali motti, sforacchia le siepaglie, sconficca i chiavistelli, lima l'inferruginiti cancelli, sganghera e scassina le tue imposte e le pareti; se attossica il mastino; se spilla le poderose stive; se si arrampica quai Simic o neri Gatti sù sù pe' fusti, e dispettosamente, non ponendo limite alla riotta, scapezza, schianta, sterpa, recide a pedali, e stramena gli alberi per arrivare al frutto, non crede forsi di far rappresaglia di

prendere un
 ripariato,
 ogni punto
 anti d'un i
 suamente
 m'anza?
 mata che
 cuto ad i
 se disomora
 lo lessi,
 ati nella e
 cho della
 i Criso S
 mio Arcipo
 nobita, ne
 un tre sta
 sione al
 la quale a
 gramente
 Non r
 muto alle
 vida nati
 è de' po
 cessità e
 prendr
 per no
 per ess
 di ami
 ni...!
 che r
 quiet
 com

prendere un ricatto, giusto nò, ma che si sarebbe risparmiato, o si sarebbe più rigorosamente dalle leggi punito, se per tuo proprio interesse per carità d'un fedele, e per istinto di natura, spontaneamente l'avessi tu soccorso nella estrema sua indigenza? .. Forsi che, men la malizia e la perversità che il bisogno sospinge la piupperte di costoro ad ingegnarsi, ad arrabattarsi, a perdersi ne' disonoranti esiziali punibili risicosi frangenti!

Io lessi, e non già *visionai* tutti questi corollari nella esatta economia della natura. — Con l'occhio della fede rettamente li contemplai in petto a Cristo Signore, ove pur piamente meditandoli il mio Arciprete Giovane, allor più solitario che cenobita, nella sua modestissima *Torrefalcone*, posta un tre stadii all'arto di Molfetta, tramandone la *visione* alla posterità, come leggeste in principio, la quale non tenne per molti alla realtà dell'insegnamento.

Non rimaner tu pure, e Egoista, sordo, cieco, e muto allo spettacolo, agli ammonimenti della provvida natura e del sapiente uomo. — Il tuo superfluo è de' poverelli, e possono questi, ne' limiti della necessità estrema, e dopo averlo inutilmente chiesto, prenderselo di proprio dritto, e come cosa propria, per non morir di fame... — Sii tu in qualche guisa per essi ciocchè Iddio è per noi, che senza discrezion di amico o di nemico ci riempie tutti di benedizioni... luce che rischiara, ombra che rinfresca, sonno che ristora, cibo che solletica, ville che deliziano, quiete, arti, lettere, commercio, ricchezze, onori, compagnevoli amici, figli, leggi, e tranquillissimo

governo ... , ripeto, senza discrezion di giusti o di peccatori ...!

Aprite perciò, o voi tutti, il cuore e le mani... lasciate ferire, impiagare, squarciare col pesante vomero il seno della terra da figli della terra, ed a prò de' stremenziti che l'abitano,

Che tanto val poder quant' uom v' adopra ;

e se vi provate saprete tosto per esperienza esser questo il piacer de' piaceri, dacchè, esser benefico è somma felicità ...!

Tronco le rampogne e le acerbzze per ripigliar la penna dappoi con tranquillità di spirito. Addio.



Car

Pror
ladroni
lunga
ravvult
vativi
motti
chi d

Il
C
E
(
del
ra:
ci
I
f

LA QUINTA

Napoli 10 febbrajo 1832.

Caro Zio

Non amo te Sabidi, nec possum dicere quare;

Hoc tantum possum dicere: non amo te.

MATR.

PROTESTO a voi (1), già appaciato co'contentabili ladroncelli di S. Vincenzo che non intesi in questa lunga mia parenesi calunniar le vostre intenzioni ravviluppate nell'andazzo de'consuetudinari preservativi, ma sol solo rintuzzare l'asprezza de'vostri motti. Ho ben in pronto alcuni versi a ribattere chi diversamente da me ne penserà.

*Molti han pensato già che miglior fosse
Il nulla posseder, che averse a canto
Chi pur la notte e'l dì con forza e 'nganno
Dell' altrui faticar si pasca e vesta.*

(1) Questa e la seguente Epistola sono (in parte del loro corso) negl' interessi della patria letteratura. I rincresciosi, e coloro che non s'impicciano di tali insulsagini vadino pe' loro piedi... Degnino però, lor lo chiedo in grazia, di una fuggitiva occhiata la Canzone che non farà dare ad alcuno sbavigli.

*Dalle rapaci man di cui , sicuri
Non pur armenti , biade , arbori e vigne
Posson li presso star , ma la consorte
Le pargolette figlie e le sorelle.*

Piacciavi intanto rivolger con me ogni corruc-
cio contro l'indegno letterario mariuolo del deci-
mo V. secolo , che idoleggiaste , e che , a dispetto
delle molte diatribe fra noi seguite , v' illude e
briaça ... io amarlo no'l so , e no'l posso ... di
lui v' interterrò. — Ma per non lasciarmi pensieri
alle spalle mi sdebiterò innanzi tratto della lette-
raria vostra curiosità. — Le digressioni (ormai
non saprò più avvertirle perchè mi si rendono abi-
tuali) felici nesti , o rigogli dello stesso argomento,
attagliano coll' indole monotona delle *Georgiche* ,
nommen con quella delle vagabonde *Epistole*.

Da ultimo salteremo di nuovo in frasca.

Feci indagini ad arguire se si appartenga al Tan-
sillo la rimessami Canzone , che vi trascrivo per ri-
tenermene l' originale.

C A N Z O N E

(uti fertur , inedita di Torquato Tasso per
monacanda.)

*Liete piagge beate
Verdi erbe e fior novelli
Che grati odori al Ciel sempre spirate ;
Liquidi e bei cristalli
Che per le amene valli*

La dolce mormo
Fugli amorosi e
La alla nuova
Se cantando ,
Enefrache e
Om è quella
Se me han d
Deli dite al r
L'io ardo tu
Dilegli che
Tuo , gentile
Latta dentro
Se quando i
Quando sorg
Sio il tuo e
Di lui sol p
Di lui solo ,
Per lui pian
Se si soavi
Che ogn' a
Con lui vi
L'innamo
E lui sol
E se co
Com'è su
F'ascolt
Seguite
La fida
Mentre
Ben sò
Di lui
È ver

*Con dolce mormorio scherzando andate ;
 Vaghi amorosi augelli
 Che alla nuova stagion di ramo in ramo
 Gite cantando , io amo ;
 Aure fresche e soavi ,
 Opre di quella man che adoro e bramo ,
 Che sole han del mio cor ambe le chiavi ;
 Deh ! dite al mio Signore
 Ch' io ardo tutta del suo santo amore.*

*Ditegli che il suo foco ,
 Puro , gentile , immenso ,
 Tutta dentro mi strugge a poco a poco ,
 Che quando il sol s' asconde ,
 Quando sorge dall' onde ,
 Solo il suo santo nome ognora invoco.
 Di lui sol parlo e penso
 In lui solo , mio ben , vivo e respiro ,
 Per lui piango e sospiro
 In sì soavi tempere ,
 Che ogn' altro dolce m' è toscò e martiro.
 Con lui v' à , con lui vien , con lui st' à sempre
 L' innamorata mente ;
 E lui sol mira ognor figura e sente.*

*E se cortese e umile ,
 Com' è sua dolce usanza ,
 V' ascolta , e l' amor mio non prende a vile ,
 Seguite ... che l' aspetta
 La fida sua diletta
 Mentre le nevi stemp'ra il nuovo aprile.
 Ben s'ò che questa stanza
 Di lui ch' in sì bel seggio alberga e regna
 È veramente indegna.*

*Ma sua bontà infinita ,
 Quantunque albergo vile unqua non sdegna
 Non può negar soccorso alla mia vita
 E a quest' alma che langua ,
 Che ha già soccorsa col suo proprio sangue.
 Deh ! quando fia ch' io veggia*

*Quel giorno avventuroso ,
 Che in sua ricca magion sicura io seggia ?
 E che a mia voglia miri ,
 E appaghi i miei desiri ,
 Sicchè contento il core altro non chieggia ?
 Oh ! se il mio dolce sposo
 Vedeste, alme gentili ,
 E sua beltà , ciocchè più il mondo apprezza
 Subito sdegnereste ,
 E sol di sua beltà di sua chiarezza ,
 E di sua gloria meco avvampereste ;
 E direste che al mondo
 Non v' ha più lieto stato e più giocondo.*

*È il mio caro diletto
 Bianco il volto e vermiglio
 Tra mille e mille il più leggiadro eletto.
 La sua man delicata
 È di Giacinti ornata ,
 La testa di fin' or , d'avorio il petto.
 Or Rosa coglie or Giglio
 Per gli orti vaghi il mio gentile amante :
 Ridon l'erbe e le piante ,
 E spuntan le Viole
 Ovunque ei volge le sue luci sante ,
 Sol di pace , e d'amor forma parole ,
 Sì dolci , ch' io non sento ,*

Se posso immen-
 Ma il suo I
 due quadrate
 Che Lapid' an-
 Tuto da gem-
 In mirabil l
 tande denti
 botari eccels
 d'ron l'enti
 Pure lucenti
 bagnano i s
 Que non ex
 Ma deauri
 Gioja pace
 È il santo
 In quel
 Prega, C
 Che com'
 Così pres
 Ch' io lo

Giamr
 da Delli
 dell' uo
 Voi
 sino (1
 giù a

(1'
 175;
 nac
 lui

Nè posso immaginar altro contento.

Ma il suo Real soggiorno

Alto quadrato e forte ,

Che limpid' acqua bagna e cinge intorno ,

Tutto di gemme e d' oro

Con mirabil lavoro

Splende dentro e di fuor la notte e 'l giorno.

Dodici eccelse porte

Apron l'entrata , ed altrettante stelle

Pure lucenti e belle

Segnano i suoi confini ,

Ove non entran mai voglie rubelle

Ma desiri e pensier casti e Divini.

Gioja pace e vittoria

È il santo amore , e sempiterna gloria.

In quel felice albergo

Prega, Canzon, il mio signor cortese

Che com' or col desio m' innalzo ed ergo ;

Così presto gli piaccia

Ch' io lo possa godere a faccia a faccia.

Giammai dalle corde Eolie simile armonia , o
da Dellica Lira pari contento rimbalzò al cuore
dell' uomo..!

Voi l' arguiste del Tansillo (Nolasco o Venosino (1)), autore delle *Lacrime di Pietro* , che già
giù a lui scorrevano al reintegrarsi del matutino

(1) Remondini storia Nolana. T. 3. in fol. Nap.
1757. — Vi si prova co' proprii versi di lui che
nacque in Venosa e visse in Nola patria del di
lui Genitore.

canto dell' uccello bargigliuto. Io ve'l negai con forti argomenti. Ma insistendo voi, sorte o caso ha voluto m' imbattessi nell' ultima completa edizione delle di lui poesie (1). Standovi raccolte rime, stanze, sonetti, capitoli, e canzoni, crederete già mi fossi incontrato in questa fra noi disputata, piucchè in Ida il pomo della bellezza fra le tre primarie coccovéggie dell'Olimpo ... oibò (2). In fine parendomi non rimanesse altra perquisizione ad impinguare la di lui letteraria eredità, fermando l'occhio sù ciascuna delle di lui Canzoni, e ter-

(1) *Venezia 1738 presso Francesco Piacentino*, con prefazione allegoria ec. di Lucrezia Marinella, e Discorso di Tommaso Costo sulle variande, ec.

(2) *Aveva io innanzi letto, come lo stesso Torquato vindicò al nostro Tansillo, nelle lettere stampate a Bononia, molte poesie d'incerti autori, e diceva, nel mio me', sfuggita non sarebbe questa al di lui acume, perchè d'ogni nitore, e d'ogni soavità abbellita e profumata. Il sopramentovato Piacentino fu pure viaggiatore e sottilissimo scrutatore d'ogni linea del Tansillo, avendo egli scoperto li due Pellegrini. Alcidio e Filauto (Ecloga pastorale), ed apparte la Balia e'l Podere ec. ec. se non il Capitolo in lode del tingere i capelli, donatomi dal Ch. sig. Marchese Villarosa, che ne ha il vanto di averlo frugato, e dato, (pe' tipi de' fratelli Fernandes, Nap. 1830) alle stampe con un diffuso articolo biografo, relativo allo stesso Tansillo.*

un sermone
e torrai che n
vici di pensier
pote Apelle (1
innestatore ac
ed impregola
s'imbò, con
la Tansillo
tra in uom
elo si può c
rattarsi all
erro imma
telle pure e
modo ad un
l vero auto

(1) La z
gi stato a
un'osservazi

Dorma i
Che a
Vinte
De'te

basti, e
nel caso
mena p
(2) l
ch'egli
li, dac
dal 11

sum versus succiandone tutto l'uovo, neppur una ne trovai che merca fede alla opinion vostra per parità di pensieri... teneri come a fiorellini del vengnente Aprile (1). L'autore del troppo libero *Vendemiatore* accenna in essa uno sforzo a sciogliere le ali impegolate, e volarsene all'Etra, ma ricade a piombo, come Icaro, nel torbido mar di Creta.

Ma Tansillo, dite voi, da uom carnale si tramutò in uom spirituale... Sì, ma lo scapestratello si può convertire (2), chi vel'nega? non già rimettersi all'onore al vanto, al merito, ed all'estro immacolato, da cantar vergine le aureole delle pure e sante vergini — Diamola, perciò d'accordo ad un Petrarchesco, finchè non se ne saprà il vero autore, che alla fama del Tasso, a mio

(1) *La sola diretta a monacanda, prova essergli stato all'ontutto avaro l'estro delle celestiali amorosissime nozze, ed è quella che comincia*

Donna d'alto valor nova guerriera,
Che avendo, e cogli affanni e coi diletti,
Vinte battaglie d'immortal memoria.
De'terreni trofei nel Cielo eretti

basti, che, senza gocciola di diletto, fa piovere nel casso molto affanno, ... e tutta così si stramena pe' dirupi di Elicona.

(2) *E veramente si può dire che si bagnò anch'egli nelle lagrime del Principe degli Apostoli, dacchè venne assolto dalla Pontifical potestà del IV. Paolo, e Pio.*

corto intendere nemmen sarà rubata , piucchè al Tansillo, *ladroncello* per voi di questo non sudato Alloro.

Ma passiamo a conoscere un *ladroncello* più sdrucchiolo, e chiappamolo in delitto *laesae Majestatis* Quest'è *Camillo Querno poeta Monopolitano* (1) La è una delle mie gloriose scoperte ! E per aver cacciato di mente questo *equivoco* cognome (in ispagnolo *Querno* suona torto corno), con non minor garbo del sommo Giove nel far balzar fuori del suo sincipite la dotta Pallade, men sento sollenato, e *provo il piacere delle letterarie vendette*.

Voi. — Vorrò esaminar io questa vendetta. Siete

(1) *Ripensando al come imbartermi negli Elogii degli illustri Napoletani di Francesco di Pietro, da voi chiestini, m'imbattei nella Istoria Napoletana (Nap. 1634 presso Gio. Domen. Montana) dell'anzidetto, enfaticamente scritta (abbenchè da sommo erudito). Lascia fin dal frontespizio suspicare pazza frenesia, piucchè ragionevole amore pe' magnifici difici, giureconsulti politici guerrieri letterati e poeti della sua patria. E quindi alla pag. 68. L. 1. cap. IV., con imparzial storica ermeneutica, nomina Querno, collega di Baraballo e parasito delle Mense di Leon X, col picciolo segno d'onore tal quale da me trascrittovi. Tocco sì gretto, in una corografica opera magniloquente, non è nemmen filo d'incenso ! ma forse non gli andava a genio come ad un altro che nominerò appresso.*

venuto contro
poeta, e ricordar
poeta Sabido

In amo te, Sa
In tantum po.

In amando v

anza, perchi

Illustrare ..

Io — Ah! in

Quaternioni

na o la lucer

lato attuffato

di di lui lucer

più, a qua

Foi — E

Io — Ah!

per poi invi

proseguime

mino bipar

per un me

Foi —

piccate qu

tume, no

ne, poet

strappio

(1)

de' cen

piconi

lapidi

prevenuto contro di lui, amarlo no'l sapete e no'l potete, e ricordar mi fate de' versi di Marziale diretti al povero Sabido

*Non amo te, Sabide, nec posum dicere quare :
Hoc tantum possum dicere non amo te.*

Non amando voi del pari Querno senza ragione alcuna, perchè mai altra volta vi daste la pena d'illustrare

Io — Ah insensato ! che feci mai ad illustrare a Quadernioni, piucchè la *Regia Theca Calamaria* o la lucerna di Epitteto, e quella dello scapolato attuffato annegato appassionatissimo Leandro, la di lui lucerna a quattro protuberanze a quattro putti, a quattro manichi, a quattro becchi ...!

Voi — Ebbè ...

Io — Ah ! con quanta elucubrazione ve ne scrissi per poi inviscerarla con onoranza di esequie e con proseguimento di eruditi elogi nell'avvallato gemino bipartito ardente Vesuvio (1) ... tanto stento per un mariuolo ...!

Voi — Quante volte per dargli rovellò gli appiccate questa calunnia ! Egli, suicida per rabida fame, non tolse il tripode all'altitonante Giove ; nè, poeta di biscazza e di Liuto, il glorioso Lauro strappò all'Apollinea zazzera.

(1) *Affollatevi illustri trambasciati antiquari de' oentocchi e delle cento mani, e, con zappe e picconi, rivolgete le glebe, i sassi, i ruderi, e le lapidi di quelle ignite fenditure ... raggruzzolate,*

Io — No'l fece perchè non giunse a toccare il Cielo col dito. — Ma in piana terra e co' letterati fù il maggior de' mariuoli.

Voi — Sarà, ma io non resterò solo a non crederlo, perchè conosciuto siete per slidato suo nemico — Riscontriam piuttosto se Baretti e Oromaziano l'inclusero fra pedagogicamente frustati.

Io — Questi si diedero a bezzicar il vivo e schisfarono la spolfatura de'morti; e pe'l soverchio da fare in casa nostra non vollero tirar pe'capelli quei di oltremare e di oltramonti.... Oltre a ciò Querno era di tal dura cotenna che sarebbe loro mancata la lena nel raspargliela.

Voi — Cappita ...! oggidì che la frusta letteraria non si tiene a riseca, e che sferza a' quattro venti ...! attento a voi, che se verranno i bravi proseliti della frusta a rivistarvi la pelle e 'l pelo non ne lasceranno digiuna la critica (1).

abbiccate, arietate, e soggirottare per dissotterrare la famosa lucerna a quattro protuberanze.... ve lo anticipo, pe'l vostro riposo, ci perderete il tempo e la irosa e garosa insostenibile impazienza.

(1) Questa digressione v'è troppo a lungo, dite voi, e ci stà inzeppata nelle Geogriche come i lardelli sull'arrosto, se non con più sgarbatezza...! ed io vi rispondo, avete ragione. La scusa però, se non interamente, in qualche guisa l'indole dell'epistole, cui, come innanzi dissi, è permesso non sempre rigar dritto fra due linee parallele ... non che la premura che ho del vostro disinganno non che l'onore della nostra Patria che

Esu
Cui
Ch

l - Certo
su per chi
voluzione
con a poi

Fuoi fu
Provi

Del resto
cappato, a'
dell'Agam
uso, sarà
utilissima

a stà in
aspete v
darene
nel VI.
di Pelle
costa. I
taddue
l'nom
d'Etac
zua,
tator
dubbi
Gesi

*Esamini se stesso
Cauto prima colui
Che vuol mordere altrui.*

Io — Certamente e chi ne dubita? Le batoste sono per chi parla e per chi scrive; e talora, che consolazione oh Dei! per mano di chi non imparò ancora a parlare ed a scrivere;

*Vuoi tu confonder censori audaci?
Proseguì l'opera tranquillo, e taci.*

Del resto un pensierino del signor Giovane, sviluppato, abbellito, e lisciato con qualche goccia dell'Aganippo e qualche brano del *georgico* Parnaso, sarà tecca, se non virtuosissima nel dritto, utilissima nel fatto.

ci stà interessato quanto lo vedrete e poi sapete voi quanti esempj prestanti potrei addurvene per assicurarmene la impunità? Virgilio nel VI. dell'Eneide v'è debaccando nella filosofia di Pittagora e di Platone — Il P. Musenio (*Sarcosis*. Lorianò 1661), e Milton, trattando tut-tadue della creazione, elevazione, e caduta dell'uomo, non la finiscono così presto parlando d'Etica, Metafisica, Fisica, Libero arbitrio, Grazia, e Predestinazione ... Gio. Addison (*Spettatore*, sesto), che gli accusa, perdonerebbe senza dubbio questo solo fallo alle specie frenetiche de' georgici epistolari Episodii.

Voi — Scalfite così leggero, e parvificate.....! intantocchè seduto a scrauna giudicate Querno con inesorabile severità, e scusate i *ladroncelli* della mia vigna!!!

Io — Difendetelo se potete da un bottino da un saccomanno di ventun interi e regii libri!

Voi — Potenziterra!.. misericordia di grillo..! mi sarò fatto pallido come a bossolo..... tremo quanto queste foglie autunnali!... dillomi, senz'altro, più chiaramente ... ma parla piano che alcun non vi senta.

Io — Parlerò piano, dopo di essermi tenuto in silenzio per alquanti giorni che stanco mi sento di più scrivere. Addio.



Non mi state a dir che questo sia il ritratto di
Camillo Querno.

Caro Zio

RAMMENTA
to ma lette
di gger di tr
e affittu
de da un b
arrive in g
palo? no.
in trovato
For — I
Celo Terr
oncar col
Terra e s
troppa se
lazio!
Io —
spiatelli
vire? .
non più
Voi
abbro
Io

LA SESTA

Napoli 20 febbrajo 1832.

Caro Zio

Dulcis amor patriae. . . .

RABBERCIANDO la maglia ov'è il rotto dell'ultima mia lettera, vengo a dirvi che mi spiacerebbe alligier di troppo la teneritudine dello sviscerato vostro affetto per Querno . . . ve ne sarete accorto che da un tempo vado tentennando . . . ma fargli invenie in grazia vostra, ed usfiziosamente piaggiarlo? nò . . . con un furto di lesa Maestà appena ha trovato scampo innanzi a Pluto.

Voi — Per carità dunque non mettete sozzopra Cielo Terra ed Inferno. . . . *oppila os tuum*. . . . cercar colpevoli anche fra sepolcri ovecchè sopra Terra e sopra Mare non ne mancano è troppa severità . . . venite forse dall'antro di Trofonio!

Io — Ma se ottenessi, con parlarvene chiaro e spiattellato, di farvi cader le traveggole e rinsavire? . . . di lui, morto da tre secoli, mi cale non più di una pappolata . . . ma di voi? oh! . . .

Voi — Eccomi, eccomi pendente dal vostro labbro . . . via su zombatelo netto.

Io — È mariuolo, sappiatelo alla fin fine, del-

l'*Alexias* (1) composta da Anna Comneno Cesarea porfirogenita figlia di Alessio Imperatore.

Voi — Querno ! siamo in sensi o nò ? Querno fu poeta e non storico . . . Con queste digressioni uscite non solo di casa *georgica*, ma benanche dal filo dell' *archipensolo* (2).

(1) *In quest'Alexias vi si contano in due pesi, (con li sei aggiuntivi dal P. Possino, Gesuita, di un tal Cinnamo continuatore di Anna) ventuno libri. Vi si narra il come e'l quanto quel volpone di Alessio empientemente soffìò nell'orcio bogliente de' Kali Ismaeliti contro de' Crociati per falsa Bizantina gelosia, e sventurata di Lui politica. L'illustre storica lodando i bravi Goffredi, Ludovici, e Corradi Imperatori, si arrabbatta a scusare, per quanto la verità lo tollera, il proprio genitore — Vedine l'edizione di Bartolomeo Javarino, in fol. Venezia 1729.*

(2) *Primacchè voi, o altri mi dica che potrebbe essere men burlesco questo Dialogo, io vi farò riflettere che ciascun uomo al pari della diversa fisionomia, ha diverso l'umore e'l linguaggio. E se v'interrogassi del dialogizzar di Senofonte, di Eschine, di Platone, Cicerone, Luciano, Fenelon, Fontanelle, Lyttelton, Gozzi, Algherotti e Zannotti, voi mi rispondereste, ho scelto il mio favorito frà questi, oppure, ho 'il mio stile particolare che non baratto con alcun altro stile. Non pretendereste dunque senza ingiustizia ridurni allo stile del favorito o del vostro. Sicchè ciascuno metta il suo proprio in collazione della varietà,*

b - Non
: II. ciali

ista speci
a primasq
arpiu g
te dall'al

Lo ra
no Poem
i s' nata
e i noma
apofrato
nisme in
l'urtime

ra e nel
E com
orata,
da, sp
mentia
medoxe

morale
degli u
vati (c
colo (c
rispos

la pi
in g
Ros
els
bis
cu

Io — Non fu egli che compose ventimila versi in XX. canti ed il Prologo XXI. (1)? Come in

qualità specifica per la bellezza che non annoja, e sia persuasq che preferendo ne' scherzi letterarii la propria giovialità non si perde ne anco gran fatto dall'altrui contentabilità.

(1) Lo rapporta egli medesimo nell'elegantissimo Poema de bello Neapolitano in 4.^o Napoli 1526 ristampato a Venezia in 16 nel 1605. Non n'è rimasta altra memoria. — In quanto poi al significato del titolo Alexias, ed al riassunto delle materie in esso contenute, sembrami non ne sia diversamente di qualche ne ho conietturato di sopra e nel seguito.

E comecchè il signor Gio. Boccarnera da Macerata, morto alla gloria delle lettere in fresca età, sputando ore rotundo, dice, di questo rimastoci Poema, che non oltrepassa i limiti della mediocrità; e del Poeta aggiunge ch'era un immorale ingordo buffone, (Vedi vol. IV. Biografia degli uomini illustri del Regno 1817 presso Gervasi Calcografo — e vedi allo stesso vol. l'articolo Girolamo Britonio) zelerò ad opporgli due risposte.

1. — Metto quì stesso in lista gli autori, per la piupparte suoi contemporanei, che lo tennero in grido, cioè Giraldis, de Poetis sui temporis — Roscoe. Vie de Leon X. V. III. c. 17 — Iovio, clog. — Foresti, Mapporando istorico — Diction. historique art. Leon X. — Marco Antonio Epicuro, Chiocciarelli, Scipione Capicio, Prudenzi

que' tempi era buona usanza? E descrivendo le Franche le Germane e Normanne bellicose inondazioni de' zelanti e galanti Crociati non ne accastellò di quelle famose iliadi la sua *Alexias*? Fu perciò plagiario della fama, delle materie, del titolo, e per-

Tridentino, Bernardo Rota, Gio. Filocai Trojani, Giano Vitale Latomi, Prospero Rendella e Tiraboschi ec. ec. ben quattordici nomi conosciuti nella Repubblica delle lettere!

2. — *Asserisce esserne la edizione in fol., mentre è in 4., ciocchè prova essere stato citatore, e referendario di un precipitevolissimo giudizio.*

Altronde, l'Editore Nicola Gervasi appiccando in fine del detto vol. a lui stesso, per dovuta riconoscenza un'articolo biografico, dopo del compianto e delle dovute lodi a' suoi talenti, soggiunge a spesso censurava di dietro colui che alla » propria presenza testè avea encomiato e prodigato di amicizia, e volentieri dàvasi in preda alla » incostanza ».

Or, considerate, se debbasi dar retta al biasimo d'uno di tal fatta sdrucchiolo di lingua?

Ma Querno fù meschino e derelitto? ... lo fù pure Camoens, vi rispondo, Ariosto, Bernardo e Torquato Tasso, Galilei, Newthton, e tanti altri splendidi ingegni ...

Resti così per me difesa la fama tartassata dell'infelice mio concittadino, nato nel 1470, che post varios casus, post tot discrimina rerum, morì in Napoli da suicida (come forse anch'è falso) a furia di forbiciate nella ventraja, nel 1530.

la, ch'face
quele istori
pelose e'l
ta i tesori
narrato
Fu —

b—No
pala. O
mai ...
ciocchè g
teramente
catina e
entro co

(1) «
lettere
i vizi
tere).—
el serg
nulla?

(2) C
meglio
Aq
Presso
in ed
et vir
Tull.
plex
illu
pas
div
re

fin, oh faccia invetriata! del numero de' libri di quelle istorie, narrantino, prima del Tasso, l'armi pietose e'l glorioso acquisto...? Deh! chiamiamolo, fra i tesori della sua lira: per questo *crimenlese*, matricolato *mariuolo* (1).

Voi — Mi azzitto come olio.

Io — Non già si azzitta il mio sciolto scilinguagnolo. Oggi la fervida fantasia è tutta accesa di visioni... non vorrei restarmi in brocciuolo le spiritocche *georgiche* conchiusioni.... toglietevi interamente l'impaccio di Querno.... rilegatelo nella cantina e fra le poderose stive dell'originalissimo nostro concittadino Prospero Rendella (2).

(1) « *Le macchie ch'eclissano la gloria delle lettere sono due, le calunnie degl'ignoranti, ed i vizii de' letterati* ». — (Bartoli. L'uom di lettere). — Dunque sono ancor io un calunniatore? e'l saepe jocum, saepe risum, non mi scuserà per nulla? e per nulla la difesa che ne ho fatto?

(2) Chiarissimo Giureconsulto agronimo, e, dirò meglio, Georgico. Trattò de Defensis, Forestis, Aquis, Oleo et Olea, Columbibus et Columbariis Presso Lorenzo Valerio Trani 1630 — Son rimasti inediti De jure protimesios; de Vineae, Vindemia, et vino. — Dovrei qui, secondo il dettato di Marco Tullio, (omnes omnium chiaritates una Patria amplexa est,) far parola delle opere di molti altri illustri che decorarono la mia Patria, ma li trapasso alla mutola sull'esempio, per quantunque diverso, di Virgilio non ego cuncta meis amplecti versibus opto, per farne a miglior tempo erudita

Tor — Toh! strana sentenza .. un morto ad, un morto, e per le mani d'un vivo!

Io — Strana se ve ne dassi prescia Quandochè sarà afferratelo per lo bavaglio archipoetico, ed a lui, ed alla ciurma de' plagiarii intonate « nulla » si ruba in occulto che in palese non sarà con- » dannato » ... e per accoccargliela senza rimorsi e senza timori non rubate ad alcuno non dico Quadri, Vasi etruschi, Manuscritti antichi e libri di rare edizioni, pe'quali a molti pizzicano le voglie, e le mani, ma nemmen i pensieri e le altrui parole ... la fine dell'uomo all'origine e corso di esso corrisponde. Addio.

P. S. All'altro ordinario batterò le campagne, e queste nostre, e le vostre, fermandomi ad ogni amena contrada per purgar la fantasia dalle seccaggini di Quervo,

raccolta. Sol ne anticipo in corto elenco i riveriti nomi, cioè, alcuni de' Palmieri ed Indelli. Pietro de Ghezza. Ottavio Zara, Poeta tragico. Muzio Sforza, Poeta Arcade. Frate Anselmo Marziati Cardinale ed insigne oratore. Frate Girolamo Ippolito Arcivescovo di Taranto, ec. Costantino da Monopoli insigne Pittore. Frate Bartolomeo Sibilla conosciuto come favorito di Ferdinando I. soprattutto per l'opera speculum peregrinarum quaestionum etc. etc.



Caro Zi

Bosska
pote, le gi
uovi campi
ell'ultimo S.
veraste...
lungando s
preferendo
l'anno, or
citi a pa
direte, le
ville dagli
Ma l'e
abbondor
raglio cr
fittuario
maggesi
Mio!
a peso

(1).
Geor.
(2)

LA SETTIMA

Napoli 27 febbraio 1832.

Caro Zio

Ed a me par dolce cosa sia
Il poter dir, questa villa è mia.

BISOGNA vi lodi, per arrota di appendici *georgiche*, le grandi ville, e v'inculchi di coltivare i brevi campicelli (1) sì! coltivate il vostro esilissimo S. Vincenzo che per troppa paura lo trascuraste... Lo coltiverete meglio che innanzi allungando sù graticci li sermenti di ogni specie, e preferendo li pergolesi, che producono frutto tutto l'anno, or agresto or maturo, fra palmiti intrecciati a palchetonni; ed abbellendolo di nuovi vezzi, direte, le città fabbricate furono dagli uomini, le ville dagli Dei (2).

Ma l'esteso colle S. Oceano perchè, perchè lo abbandonaste al mal talento del fittuario, il cui vaglio cribra solo i suoi proprii vantaggi... il fittuario trascura o piuttosto sconosce i novali e lo maggesi, che oggidì si vogliono chiamare errori.

Mio Nonno, caro alla mia memoria, lo comprò a peso d'oro, e disimpacciato ci passava varie sta-

(1) ... Laudato ingentia rura, exiguum colito...
Geor. II. 402.

(2) Urbem homines dices, rus posuisse Deos...
5*

gioni, lavorandovi dentro con le sue mani incal-
lite dalla ronca, anche mio Padre, anche uno due
de'miei zii come usi erano gli Emilii ed i Cincin-
nati (1). È vostro dovere conservarlo e bensì mi-
gliorarlo;

*Mentrecchè il pio cultor non deve solo
Sostener quello in piè ch' il Padrè, o l' Avo
Delle fatiche sue gli ha dato in sorte ;
Ma far, con bene oprar, che d' anno in anno
Cresca il patrio terren di nuove frutta.*

Non volle il detto nostrò Nonno fabbricarci di
sopra una piramide alla Sesostri, ne' gran palagi
alla Vitruviana vicino al fragor della carreggiata,
come quel d'Indelli, Martinelli ec. ec. ma, al-
quanto da questa discosto ci cresse umile, tozzo
e comodo abitacolo, con una pubblica Chiesetta,
per far che la sua numerosa e ben allevata prole
d'un pensier e d'un'anima sola vivesse nella mode-
sta e santa mediocrità campestre, e che quella collina
benedicesse il Signore. . . siano pur benedetti i suoi
saggi divisamenti e resti in eterna benedizione la di
lui cara memoria. E, perchè quell'abitacolo si eleva
sul cozzo della collina, lo chiamò *Cozzana*. Come
pure chiamò *Scialo* per lo spasso sfogo e sguaz-
zo vi stava, quel gran casino, e que' sterminati
poderi e marittime praterie, fra il castello S. Ste-
fano e Fasano, in d'ove le caste verginelle, le

(1) Hanc olim veteres vitam coluere ... Geor.
L. 11.

Vaghe angelette de le erbose rive,

hanno sicura e pingue dimora

Voi — A che ricordar queste cose che più nostre non sono?

Io — E, per l'appunto, come scordarle, vi replico, se una volta furon nostre? ... sempre ci ange il desiderio del ben perduto, mentrecchè ogni piacer vien meno quando siesi ottenuto ciocchè si brama ... sicchè poco o nulla ci bea quello che possediamo.

Voi — E perciò col parlarne questa privazione si stuzzica.

Io — Ma colui che perde di mente le visioni de' fanciulleschi trastulli, perde il gustoso richiamo del tempo irremeabilmente fuggito.

Queste memorie compensano ogni spiaccenza, abbellano, anzi, e rallegrano il cuore d'innocente infantile tranquillità ... e ci fan sermonare con giocondità e piacere ne'crocchi de'nostri coetanei.

Non è che nel dare importanza al ben essere goduto chiedo la commiserazione di alcuno, nè ... nemmen questa reminiscenza proviene dalla smania e dalla febbre di vivere in Patria (1) nè, io rive-

(1) *Malattia chiamata col proprio termine nazionale dagli Svizzeri Heimweh. Questa prode gente, attirata a' stipendii dalla gloria militare, avviene, piuttosto, stretta al cingolo della lealtà, che disertar dalle bandiere, per rivedere i ben amati suoi focolari.*

risco anche questa Napoli per mia Patria . . . io ho due Patrie (2).

Voi — Perdemmo quasicchè tutto . . . ed anche voi, che mestamente chiamiamo in vano come il pio Enea la sua cara Creusa fra le rovine di Troja . . . ! ma siate felice, ciò è che vorremo sempre . . .

Io — Siatelo ancor voi ed ogn'uno . . . diciamone ancor dello *Scialo* che perduto non è dalla mia ricordanza.

Nè sol le bambolinaggini io risovvengo una ad una, ma quelle *georgiche* fila di verdi olivi senza confini con le vette di loro, or quà, or là sbattute

(2) *La mia seconda Patria è, dal marzo 1807 (chinando il capo, e sacrificando al venticinquesimo anno della mia vita le affezioni del mio cuore al volere paterno) Napoli bello, accolto dalle gentilezze del mio zio cugino e compadre, che presa avea tenera cura de' primi anni della mia infanzia, signor D. Giacomo Fanelli. Qui poi, nell'Agosto 1810 tolsi a dolcissima compagna la signora D. Irene de Martino de' Duchì di Pietradoro, con la quale, senza figli, in unione della virtuosissima cognata D. Mariannina, vivo perfettamente contento e concorde. — Vi ò esercitato per tre anni l'avvocheria fra scrupoli e patemi. Quindi occupai nel Febbraio del dodici, una carica finanziaria, nella quale Iddio benedetto e la clemenza del Sovrano tuttora mi mantiene . . . Se fossi un Dione, nativo di Prusa, e cittadino di Apamea, com'esso reciterei alle mie due Patrie altro che una sola elegantissima orazion Eucaristica !*

a volontà degl'impazzati venti ...! quelle bionde sonanti mature spighe d'oro ...! que'stuoli di colombelli che svolazzando per accivire i pippioni, facevano rombazzo e cappa pe'l Sole del vespero come le frecce del gran Serse sulla Falance di Leonida ...! que'stormi piumati e razzolanti nelle basse corti, e fra di loro battaglianti ...! quelle mandrie lanute e cornute che spumanti secchie di bianco latte, e burro, e ricotte, e cacio ne davano.

Voi — Ma, ve'l ripeto, queste son crucciose memorie; che fan rimontare alle cagioni ... e ci rendono maninconiosi,

Io — Anzicchè nò, io vi ripeto,

Palla e il mondo, e di fortuna e gioco.

Che il più bello e'l miglior dura quì poco.

Rovesciossi questa palla a danni nostri come a rovina degl'Imperi pazienza ... il Padrone dà e toglie, abbassa ed innalza, e sempre per il nostro meglio ... or tollerate per poco di ora ch'io finisca questo sfogo del cuore...

Quando di teneri anni incerti passi io metterea, e contro la ferula del Pedante e di Babbo alla pietà di Mamma appellava, balzava di letto al far del giorno, e già vedeva in sul desco il Capretto, o le tremolanti giuncate, le lattughe agresti, con gli altri ortensi per la non parca nè mai solitaria mensa, intantocchè il tintinnio de'campanelluzzi delle guide, il muggiare il belare degli armenti saltanti mi spiungeva ad una vicina finestra, e poi nell'atrio a conseguitarli, prenderli per le corna e farmi mu-

gnere qualche zampillo di latte sul fresco pane ... quindi vedeva il *Fiumano* portar di fretta nelle corbe odorosissime di preghevoli giunghi del pesce ancor guizzante, pescato in quella salmastra nostra Peschiera visitata da ogn'illustre viaggiatore...! la quale nelle muscose sue cavità, senza rezze, nasse, o lenze non picciol numero delle marine greggi con un tal ignoto talismano in se attirava... e, stabilimento cinta e munita di massi trasportati sulle zattere dalle rovine dell'antichissima Egnazia (1), Patria de' Padri nostri, calma ed impassibile, difenderali dalle sonore tempeste dell'infuriato Nettuno ...

Voi — Ma, per carità, cessate cessate. Lodatemi

(1) *Egnaziani, o Cretesi furono i nostri Abavi Tritavi ec.?.... — Di Egnazia Orazio alla Sat. V, L. 1. ne tiene tal memoria*

..... Dehinc Gnatia lynphis
 Iratis extracta dedit risusque jocosque
 Dum, flamma sine thure liquescere limine sacro
 Persuadere cupit. Credat Judeus Apella.
 Non ego

non che Plinio. C. 107 L. 2; ed altri posteriori storici de' fasti di quella nostra illustre Egnazia Sallentina, distrutta, non è ben avverato, se da Goti, oppur da Longobardi, che non starò qui a ripetere copiando le interpretazioni di quel difficile testo con le memorie lasciateci da Brigantino, la Pezzaja, Corona, Cirulli, ed Abb. Can. D. Alessandro Nardelli. Minopoli, oppur Monopoli manifestata, ec. ec. Nap. 1773 p. V. Orsino.

giustato e tr

Quanti
Non p

gelo rostr

ciamoci

stra opule

na medi

lo — Con

Non così

tu velle: l

Polacco, e

qua Sassa

olto de'

gruola e lo

e il volto

libette, e

con uno

terre; e

un colpo

sulla fac

lambe l

tissimi

Voi

e ad a

lo .

che v

rire a

timo

sorp

que

piuttosto e trattate la causa della *Cozzana*, dacchè

*Quantunque sotto il Ciel cosa mortale
Non può stato trovar ch' eterno duri.*

questo vostro narrare mi affligge non poco. Del! acchetiamoci in silenzio pensosi al rivolgimento della nostra opulenza, e benediciamo Iddio di averci rimasta mediocre sussistenza.

Io — Come vi piace, ritorno alla vostra *Cozzana*.

Non così superbo quel colle come l'Emo, dalle cui vette Filippo il Macedone mirar volle il mar Pontico, e 'l Mediterraneo; e nemmen quanto il gran Sasso d'Italia, Montemiletto, e 'l Gargano, sotto de' quali le nuvole si congelano, e la gragnuola e le nevi si formano caricandosene le chiome e 'l volto ... elevato però sopra varie umili collinette, e volta la fronte aperta al levante, vedo con uno sguardo e comprende all' intorno le sue terre; e, senza specchiarsi vanitoso nel mare, gitta un colpo d'occhio alla distanza di tre sole miglia sulla faccia lietissima dell'Adriatico, che ossequioso lambe le piante della nostra Patria coronata di fol-tissimi e verdissimi Oliveti.

Voi — Ora toccate le corde che mi dilettono, e ad udirvi m' invescate.

Io — Biondo, anzicchè bianco, per la nevischia che non lo tocca in permanenza, produce e fa fiorire sù cespì verde e fragante il serpillio il mirto e 'l timo — Al tepor poi di Primavera, la natura colà sorprende e sorpassa la immaginazione! che que'terreni, fertili per le Tine e per le Aje, si spie-

gano ancora in orti, prati, oliveti, e fresche selvette popolate più di Beccafichi, Pettirossi, Capinere, ed altri vaghi e gustosi uccelli che dalla ispidaccia cacciagione ... se non che muovono, non saprei, se a pietà o a stizza quelle migliaia di patiboli a cappii corsoi tesi nelle fratte de' quercioli, lestinghi e latrignoli a' poveri Merli e Tordi!.... *prohibe hoc nefas*, deh! vieta sì inveterati ed abituali misfatti sovversivi delle sante leggi della ospitalità ... nè starete a dirmi che son Greci di mala fede, perfidi Giudei, Arabi feroci, o neri abbristolati Africani ... son nostri ospiti, vi rispondo, e canterini di armoniose zolfe conciliatrici de' dolci sonni campestri Poco (dopo tanto scorrere di anni) io lo ricordo quel Colle, ma se posseduto l'avesse Marco Tullio quando scrisse *de senectute*, o l'Agnolo Pandolfini quando redigeva il suo *governo di famiglia*, se non l'avrebbero coltivato come insegnò Varrone e Columella, l'avrebbero però laudato come precettava il Mantovano *laudato ingentia rura* ... e che leggeremmo stampato del frugifero, vitifero, pomifero vigoroso vostro S. Oceano e della vaga ebrifestante Cozzana!!

Voi — Ah! ingrato abbandono ... ah! Letea obblivione ...

Io — Molto più repressibile, perchè colà buoni frugali, agiati sono i vicini, nè guasto, nè furto mai vi fecero ... il vostro S. Vincenzo, che simili vantì non ha, perchè si usurpa la vostra predilezione? Memnosina fonte, deh! tu ricorda sempre a codesto Zio la intemerata Cozzana. Addio.

Caro Zi

Tu desc
di que
Voi —
non
tante,

L'art

non in t
ca sino a
di picciol

Che

Io —
che mi
di que
male
enire
e di
colla
osp
la

LA OTTAVA

Napoli 1 marzo 1832.

Caro Zio.

O beato colui che in pace vive
De i lieti campi suoi proprio cultore.

UNA descrizione mena l'altra. Or mi resta a parlarvi di queste ville napoletane.

Voi — Ma, il Ciel vi salvi, e vosco difenda la fama nostra, ditemi prima, se costà, ove voi villeggiate,

L'arte, l'opre, gl'ingegni, e le stagioni

sono in tutto regolari, sicchè siate corso colle frusta sino a me perchè gelosamente conservo e guardo il picciol nido di S. Vincenzo,

Che ho di propria man fondato e strutto?

Io — Della villa (una delle sei dell'Amoretta), che mi accoglie ve'n dissi abbastanza nella prima di queste *Georgiche visioni*. Altro non aggiungo che modestamente semplice si adorna di sua nativa beltà e si rende amabile. . . . virtù premio è a se stessa. . . . è di Ecclesiastica pia amministrazione, e tutto il reddito in pio e santo uso s'inverte, ed avendovi ospizio come fittajo *non licet, non decet* tenerne broncio oltre e che me ne manca il motivo.

Foi — E nelle altre il tutto è incensurabile?

Io — Il tutto nò, che alcuna cosa perfetta quaggiù non si vede... ma vorreste voi addivenissi un tutesalle, un pesamondi?..... Da parte dunque il biasimo, contentatevi piuttosto che ne aduni in discreta lance pochi vanti.

L'accorto comporre, il coregger soave, l'esperta imitazione degl' irregolari giardini Inglesi, degli esemplari regali orti, e sibben del Bottanico diretto da que'due (1) amici ed avvocati delle piante (2), (cui Teofrasto e Dioscoride (3), poichè l'erbe ed i fiori nascere non ponno sino alle porte dell'Erebo, terrebbero a vanto andar loro d'appresso per addomesticarne le migliaia delle nuove scoperte, ed abbellir colla Sicula e Napoletana Flora i beati Elisi) rendono queste ville meraviglie da Semiramide!... oh! che i fiori, e l'erbe vi

*Spargon ben mille odor, facendo intorno
Più salubre, più bel, più chiaro il giorno.*

(1) *Li ch. Cav. D. Michele Tenore e D. Giovanni Gussoni; omettendo di menzionar particolarmente li ch. Briganti, Stellati ec. da me conosciuti per sola fama.*

(2) *Teofrasto Eresio, soprannominato l'Avvocato delle piante, e la di lui opera (Historia plantarum. Amstedolami 1644) la Causa delle piante.*

(3) *Di Anazarba nella Cilicia, innanzi soldato — Dante nel C. III. della prima Canzona lo chiama il buon raccoglitore.*

Foi — Solite
di storia. Int
sitate senza
le dicitie e
proprietà. I

Q' bento e
De i betti

li — Vj oc
te in quest
mign.

L'industria
commerciorol
pro facendo
tema che è
prode, cor
col con sca
attentarsi a
necessarie
industrie,

Ore poi
e singolat
l'indole a
legra col
che ralli
e malin
Cicer
Pompe
pato e
papilla
tocchi

Voi — Salite troppo in alto ... sono da Poema, e da Storia. Interrogarvi di queste non volli, che, ereditate senza stento, le conservano ed accrescono fra le dovizie che stramoggiano, senza pensieri o propria fatica. Ditemi delle altre di cui il poeta canta

*O beato colui che in pace vive
De i lieti campi suoi proprio cultore.*

Io — Vi comprendo, e vi rispondo come a colui che in queste teorie ed in queste pratiche poco v'intigne.

L'industria a Portici è spartita in ogni genere commercevole; precellenti però si vanno poco a poco facendo i proteiformi filugelli... E quella ricchezza che è riposta nelle glebe, la coltivazione cioè, procede, come ovunque, per tradizione di tradizioni, cioè con scarsa diligenza, molti dibattiti, e senza attentarsi a grandi novità che pur sembrano necessarie atteso le sconvolte combinazioni delle industrie, delle arti, e de' rapporti commerciali.

Ove poi è più splendida, ed ancora, per varietà e singolar vaghezza di orizzonte, più magnifica, l'indole sua attivissima e lusinghiera alletta e rallegra coloro che la *visionano* e contemplano, non che rafferma, come per incanto, i più svogliati e malinconici misantropi del Settentrione.

Cicerone chiamò la Formiana la Lucretina, la Pompeana, e la Tusculuna (ove introdusse il Peripato e l'Accademia) con le altre tredici sue ville, pupille della Italia (*ocellulos Italicae*) — Or, tuttocchè per supplichevoli clienti avess'egli le Pro-

vincie ed i Re, considerate come, pe' progressi incalcolabili della civiltà, e della scienza rurale, avrebbe chiamato queste de' Principi di Bisignano (1) e Carraucico; de' Duchii di Campolieto e Riario.

Nulla vi dirò delle ville ne' contorni di Napoli, nè di quelle del Vomero e Pausilippo ... che debolissima è la mia penna a trattar cose sì magnifiche, col Poeta ve l'accenno ne' seguenti versi

*Pansilippo quest'è dove s'avanza
Natura, ed ha dell'opre sue stupore,
Ov'è di Clori la perpetua stanza
Ov'è Pomona il suo tesor maggiore.*

.....

Foi — Grilla il cuore nel ricordarmelo.

Io — Ed a discendere, come lo desiderate, a qualche minutezza di mediocre privata villetta non ereditata, non donata, ma acquistata, ma fondata con le proprie vindemie, e dall'opera delle proprie mani abbellita, vi parlerò della prossimiana alla mia *Amoretta* sopra *Bosco*, di quella cioè del signor Cav. D. Luigi de Ruggiero.

Questi studiò l'agricoltura, e coll'indirizzo della scienza, segaligno, come lo conoscete, in soprabito tutto frusto, non isdegnò afferrare il falcetto e 'l rampone per tagliar piedi, bracce, e lussoregianti

(1) *Bisignano* è la più antica *Villa*, *Bosco*, *Florà*, ed *Orto Botanico* che vi esista in *Napoli* — Quanto poi gentile ed amabile sia il gruppo di que' Principi che la possiedono dirlo no'l saprei...

mette agli
collezionista
Egli, d'un
zono e segret
di un terr
toroni di
ape all'altu
mo una l
di i denari
Ed ove
eleansi a
mici occhi
pe ritose
l Lugliati
nessa in
de'scendes
misurata
lato som
Foi —
il serpe
gran g
Io —
per ogn
Fiorali
Anemo
nell'est
e le a

cimette' agli alberi ... così guida e corregge la
imbizzarrita natura.

Egli, d'un casinotto, dalla mano del tempo scom-
messo e sgretolato ne ha formato un palazzotto....
e di un terreno tutto zoticaggini, caverozzoli, e
borroni di Vesuviane lave, soggirottandole da un
capo all'altro per gli ordini delle viti, ne ha for-
mato una Engaddi così lo studio la pazienza
ed i denari domani ogni reo accatto !

Ed ove per lo innanzi, rare frutta, e rari acini
vedeansi attorno a graspi, or vago spettacolo è a
miei occhi, e ponderoso alle mie mani (non sem-
pre ritrose) il Zibibbo, il Sancolombano, il Vasto,
il Lugliatico la Sancinella e la permanente Cata-
lanesca intrecciata a Pergolati con le fogliute corna
de'scendenti Faggioloni e delle Zucche... di sì
smisurata mole che, a sostenerle, puntelli e cofani
loro sommette !

Voi — Tutta Vigna eh! gran raro frutto apporta
il serpeggiar de'faggioli, il reperi delle zucche, e
gran *georgica visione* è la di loro ventricosità.

Io — Barlate! ecci inoltre Aiuola e Verziere
per ogni stagione ... la Jerofala, la Giunchilia, i
Fioralisi, i Tulipani, i Girasoli, i Giacinti e gli
Anemoni scempii e doppii ec. ec. E quando
nell'estremo Autunno morde e percuote il ghiado
e le altre florifere piante,

Già inaridite perdono

Il lucido colore

E al suol negletto cadono

Sfornate e senza odore,

aprono il seno inoffeso le Bencali, le Crisanti, e le Giorgine biadette, pavonazze, cremisi, vermiglie, e bianche....

E pe' margini de' viali ci vedreste lo Spigo, il Sermollino, la Selvastrella, la Persa, la Timbra, e la Cicerbita... sì, sempre la di lui villa esala nuovi odori, e di nuovi colori sempre si veste..... il Padrone ne gongola,

Ed a me par dolce cosa sia

Il poter dire, questa villa è mia,

cioè da lui piantata ed allevata.

Voi — M'avveggo volete farmi uno sbizzo de' vezzi del Giardinaggio... Ma il subietto che prendete di mira non fa gran mostra sciorinando colori, e spandendo soltanto odori..... gli odori, caro nipote, non nudrono, e se sol Cocuzze largisce, voi e 'l Padrone gongolante stareste a macco!

Io — Or sentitene sino alla noja.

Frammezzo ad un frutteto, primiero e sezzajo, alleva Spinaci, Raperonzoli, Borrane, Cardi, Cavoli, Sparagi, Petronciana gialla paonazza e verde, non già Cipolle, per le quali gli Ebrei sostennero rimproveri; nemmen Agli (lodati dall'Abb. Frugoni nel *Potager di Colorno*) chiamati da Orazio *veleno del Colco*, e più nocenti della *Cicuta*, e perciò di oscura e tristissima fama; ma bensì i Popòni, le cistute Lattughe di ogni sementa, anche quelle che indegnamente chiamaste *sanguinarie*... vedi mò ed ammira quest'orto pittagorico... vedi mò bellezza, varietà, ed utilità delle *Georgiche visioni*!

Fa —
del ch'è ag
Io — N
abbacche
sercia, n
Tarantino
Banano n
col tetro
lette del s
teratto de
tri ...
ma use a
gustaron
te... qua
nose...
ben dell'
Dio ...
cessiam
calore,
sonnifer
rompe
chiuder
Perte
tanto t
le Pesc
gni pe
Ter
Cil
—
(1)
pag.

Voi — Sanguigne io dissi, e non *sanguinarie*,
dal chè appariscono screziate di rosse macchie.

Io — Nemmen lo tollero, chiamatele piuttosto
ubbricche, ch'ebbrezza è la loro e non sangue o
ferocia, mentrechè venne ad Aristossene Filosofo
Tarentino il capriccio piantarle sotto il Platano e'l
Banano nell'arida ed inospita Cirene ed inaffiarle
col tetro vin di Milo, o di Cipro, che le gondo-
lette del saggio Minosse tragittavano sino alle ca-
teratte del Cairo con idrie di Mele e gerle di Dat-
teri ... (1) le poverette crebbero più rigogliose,
ma use a sorbillar l'acqua schietta del Cielo
gustarono per la prima volta già l'immagina-
te ... quel liquore ... si colorarono di macchie vi-
nose corsero poi in cantina ove si smarrisce il
ben dell' intelletto ove si perde il timor di
Dio ove naufraga ogni erubescenza ... deh
cessiam dal farle più arrossire, quantunque quel
calore, quel fuoco quello stravizzo deforma sì le
sonnifere filosofiche lattughe, ma non più le cor-
rompe ... dunque possiam innocentemente con-
chiudere con esse i nostri pranzi e le nostre cene.

Pertanto avvertite che quella parolaccia non è sol-
tanto tecca, ma ingiusta calunnia per le Albicocche
le Pesche le More ed i *Portogalli*, chiamati *sanguig-
ni* pe' delitti delle favole e le iliadi delle istorie.

Terra cortese, dal tuo sen tu versi

Cibi non compri, e non di sangue aspersi.

(1) *L'abbate Conte Gio. Battista Roberti, T. IV.*
pag. 198 Edizione di Bassano 1797, picciol motto.

Voi — Ven dò ragione , particolarmente cogli
Aranci , con

*Questa alma verde ed odorata pianta,
Che fù trovata in Cielo , che'l pomo d'oro
Produce , onde poi fù l'antica lite
Tra le celesti Dee , ch'al terren d'Argo
Partorì mille affanni , e lutto a Troja.*

Io — E dovrete vedere com'egli , forse a risarcirli della brutta calunnia , le allratella co' Limoni e co' Cedri — Come le cura , e l'incalma — Come le difende dall'algente bruma , quando la nevosa Somma , Vico , ed Anacapri mostrano canuto il pelo , talchè pendenti hanno acerbi e maturi i pomi , e , più freschi e più vaghi del Giglio e de' Gelsomino i Fiori .

Che più? Gli ha avviticchiati braccia a braccia sù graticci , sicchè arrivando nella state a mezzo cammino il Sole non si sente di sotto la molesta caldura ... E nella notte , quando batte una bella e chiara Luna , o quando il Cielo stellato piove l'umidore , menandomi di sotto a lento passo mi cirondo di serenità , e bevo gli effluvii olezzanti che riempiono l'immoto vano dell'aere silenzioso. (1) ... Sentiste qual ne siano le *georgiche visioni* di questa villa?

(1) *Tal n'è il rapimento ch'esprimerlo non saprei ... e spesso ci ritornerei , e sempre ci starei , se la infreddatura dispettosamente non m'infondesse*

Però questi
santi di altri le
canti, nati
e di Cassano
e per D. G
pariti
santi sperpe
Ha marit
nei dolci d
ruirose R
e due da
tutta ...
capital vill
nelle polpe

Non co
talora
miti C
furee
te ...
con q
quell
diare
poi
(
sari
nu

Però questi ultimi pergolati sono felici imitazioni di altri laudabili amenissimi viali, e non guari discosti, nati ed adulti, (fra le due considerabili ville di Cassano e Gravina) a gran mercè del gentile signor D. Giovanni Mugnoz, che li tiene a tutti patenti benchè talor si dolga de'tangheri facienti sperpero ed aspre rapine.

Ha maritato egli gli agrumi, lo credereste? a miei dolci fichi! nommenchè prodigalmente alle amoroze Rosette giapponiche, le quali sparse e diffuse da per tutto, inghirlandano la testa a Pomona ... gentil estro ci vorrebbe a cantare nella ospital villa di lui l'Epitalamio di sì fiorite nozze (1).

nelle polpe e nelle ossa una vena di amara molestia,

Piacere non trovasi
Cui non intorbidì
Qualche dolor.

Non così la stessa mia delicata fibra, usando talora della notte nella beata clausura degli Eremiti Camaldolesi, (monticello sì presso alle sulfuree faville dell'ardente Vesuvio) se ne risente il passeggio dialogizzato sù que'greppi e con quei buoni Padri, e 'l visionare distratto in quella sacra salmeggiata solitudine, è un irradiarsi di solenni e celesti pensieri che fanno poi restarmi come uom cui pigli placido sonno

(1) Patrizio Trante (de connubiis florum) scrisse un poemetto per celebrare i legittimi maritaggi fra fiori e fiori. Ma fra fiori e frutta chi

Voi — Quanta venustà !

Io — Vorrei ora sapervi descrivere una Valletta di lui , che direste ricinta a stanca dal Padovano Euganeo , e dall'Arcade Menalo a dritta. Gli sopresta una spianata ed un ciglione arcuato a ponticelli dal dritto lato con ringhiera in fronte, fiorita e simmetricamente ornata di Giunepri, Mirti, Corbezzoli, e lenti Salci, fra li quali ci potrebbe aver piazza e fortuna l'irsuto Castagno, il Nespolo nodoso, l'aspro Cotogno, il Giuggiolo grazioso, l'opaca Noce, e l'amoroso Dattero Idumeo per chiedere io all'ombrifero boschetto la mattutina merendella, ed ornarne egli le seconde mense sue ... vieta però ed abboirra il robustissimo Pino che, saettando la terra senza pietà con quel suo duro frutto, sarebbe di troppo timore e periglio a chi lo visitasse da vicino.

Poco esteso questo boschetto lo troverebbe Valvasone ed Erasmo a giocar guinzagli zimbelli e paretelle. Ma, secondo l'indole bonaria di esso Colonnello, bastevole ve lo dimostro a mettere in sicuro fra cespugli dallo Sparaviere la Pispola, il Pendolino, la Cutretta, il Pettiroso, la Saltansecchia, la Coturnice, il Paronzino, la Cingallegra e la Montanara e l'Usignuolo ancora, ove però non s'agguatta il Colubre e l'Rospo velenoso. — Lì da canto avvi una couca orbitale, in cui, passata la torbida e scompigliata paura, o riposandosi da-

mai ne scrisse? ... la natura, vi rispondo, prima dell'estro, dessa è poetica bizzarra pittrice e maestra di queste incantevoli scene.

armoniosi g
le famiglia si
la isola ve
terra per in
e la ghotti
ni economi
ale non sa
no animo
ni in grem
mo estatic

l'a
l

el a tender
grato è
e dell
male cord
e quindi a
el altissim
Eternità,
massima
di ogni e
piacete d
in Dio.
fra le fr
chi giu
a raco
Roc
la Ne
e l'C
ben :

gli armoniosi gorgheggi quella pennuta compagnevole famiglia si disseta ... in mezzo a cui vi siede una isoletta verdissima, sormontata dall'albero di Minerva per insalar le Olivette ... quelle poche che li ghiotti *marvizzi* rilasciano alla giudiziosa rural economia della di lui ottima Compagna.

Colà non si sente clangor marziale, spiacevole al mio animo pacifico ... e tranquillamente riposato in grembo ai fiori, ed all'erbose pendici mi fermo estatico a

*Vagheggiar la beltà sincera
Della rezzosa primavera*

ed a tendere l'udito al rombo del mellifero greggio più grato della Cennamella, della multiforata Tibia, e della grave-acuta vostra Viola sulle cui tremole corda spunta e brilla Italica armonia e quindi un succedersi colà di grate sensazioni ... ed altissimi pensieri della Sapienza, Immensità, Eternità, Provvidenza, e Carità di Dio ... In massima parte falso è quel proverbio che i piaceri di ogni dì non son piaceri ... eccettuar si debbe il piacere della buona coscienza ... della ferma speranza in Dio ... ed in qualche guisa dello starsene sempre fra le *fresche solitarie frasche* ... in particolar per chi giunto sia in quella parte di età che consiglia a raccogliere le sarte ed ammainar le vele ...

Rombo vagante al vagar degli exumi delle Api fra la Nepitella, il Rosmarino, l'Origano, il Serpillo, e l'Cappero fiorito! mi ci fermo, e rifletto che ben si avvisò locar quell'esagone rimose cellette di

loro accanto alla tepida stufa degli Ananassi, e non bene però accanto all'Eco importuno della Valletta, perchè inimica d'ogni studio, e divagatore delle contemplative menti . . . , sicchè me ne sono indignato,

*E dovrebbe saper ch'ove abita costei
Null'ape abitar può per l'importuno ,
Ed imperfetto suo parlar loquace*

*Voi — Ma ci stanno e ci fabbricano i crespi favi.
Io — Ci stanno per quantunque mal agiate , e
ci stanno per raccoglierne il poco frutto ,*

*Tanto è l'amor de i fior , tant'è la gloria.
Di generare alla lor Patria il mele !*

...grandi documenti di pazienza , di affettuosa fedeltà e di amor alla fatica dà questo mellifluo popolo ... ! (1)

*Non mai l'ape diligente
I sudori indarno ha sparsi.
Infelice chi non sente
Il bisogno di occuparsi.*

Ci stanno , ed io le vedo specchiarsi , magre ed afflitte , da sù le roride frondicelle nuotanti, nel pe-
laghetto che giace in fondo della valletta . . . e le vedo canzarsi dalle Rondini, e dalle caste partico-

(1) *Apparte la strategia ch'esse portano all'estermínio de' di Nemici loro.*

in delle Odi
guzzano.

Questo pe-
tra due oscu-

ra che susur-
sordinoli l.

omina lieve
cuciolletta

grande con
tra tranqui-

P. Girolan-
tori de' pra-

antor de'
gulle, de

il muso
pazzo lui

Voi —
tano!

Io —
dacchè t

bolge, es-
tre vole

Egli ce
all'ami

mi è
non si

cizia .
di lui

lari delle Oche delle Anitre e de'Capoverdi che ci guazzano.

Questo pelaghetto, ch' esce da un'antro, in cui fra due oscure rupi non si può addentrar la vista, sia che susurri il ventarello, sia che brontoli o che agguindoli la bufera, appena è mai che muova sulla summità lievissimo fiotto, barellando la livida pelosa gendoletta che sicura, state e verno, come in porto, prende continuo riposo. E però lo miro e rimiro con tranquilla mente, e di tanto lo degnerebbe il P. Girolamo Lagomarsini cantor de'fonti nutricatori de'prati, mentre poi il P. Francesco Champion, cantor de'laghi abitacoli delle Trote, delle Anguille, de'Carpioni, e de'Salamoni, gli torcerebbe il muso perchè mai colà entro ci vedrebbe un sol guizzo luccicante di alcun spregiato pesciolino.

Voi — E vi smarrite così in questo stagno pantanoso!

Io — Non ve 'n meravigliate io conosco il loco dacchè tutto cozzi e tutto schegge mostrava Malebolge, ed oggidì è sì vezzoso! . . . mi ci ritiene inoltre volentieri la urbanità di quel Colonnello . . . Egli col detto Ruggiero vivono e corrispondono all'amichevole. E perchè intertenendomi coll'uno mi è sembrato parlar coll'altro, e scompagnarli non seppi dalla mia penna quanto della mia amicizia . . . e poi piacciavi di visitare questa ombrosa di lui valletta,

Che faria arrestar chi più s'affretta!

— Ancor Ruggiero à vasche, Capannelle, scorcitoje,

tragetti, e laberinti, ne'quali vi si passeggia al rezzo del boschetto che bordeggia in antirivieni l'intero lato sporgente sù precepizii de'rotti massi, ed ove fanno il nidio e nascondono il capolino, accalorando la prole ancor nuda,

*I mille altri vaghi augelli, ch' in dolci rime
Chiaman lieti al mattin chi surga all'opre.*

Voi — Avrei torto a distogliervene.

Io — E se vi dicessi quanto egli carezza la Fragola che s' inostra (1), la Fragola che

*Tra foglia e foglia scopremi sua faccia
E ben m' avverte che non vuol ch' io taccia.*

Qui le vulgari sono le più fragranti, e giustificano la di loro scaturigine dal latino *frago* perchè oliscono Furono esse le fondatrici, ed esse popolarono, arricchirono, e diedero alla bellicosa *Fraga* Aragonese, e ad *Afragola* il riverito nome! le vezzeccio empiondone la palma, giusta il precetto, *mollia fraga leges* ... e ne ingollo cinque o sei, buone e cappate, per volta ... e ne porto a casa ravvolte nelle foglie del mio prediletto Fico per imbiancarle co'spolveri del caro zucchero ridotto in polviglio il quale professa loro dolce e co-

(1) *Piacendovi leggere due canti di fluide e fragranti sestine sulle Fragole, riscontrate il T. IX. Edizione di Bassano 1797 dell' Abb. Gio. Battista Roberti Gesuita.*

quale amicizia
ostro di pe
che le rende
tue vestigia
gione....

E di Fra
Gi purga

Voi — Se
me parchi
me gabano
Fragole bi
causate, e

Io — A
le, che

torte, e l

per cibo
s'intend

catigli,
mi, giu

torragu
e seduc

nino al

' Sioch

ferare

qual s

derma
tinetti

Vc
delle
ete i

stante amicizia . . . mischio, avvolgo e rimeno quell'ostro di primavera in questo candor di America che le rende migliori, e poi le infondo nelle guaz-zose vertigini del Malaga della Tintiglia e del Za-garese . . . , allè che di zucchero , di vino ,

*E di Fragole un' avida satolla ,
Ci purga il sangue e avviva ogni midolla !*

Voi — Se non in tanto scialo , quì pure le no-
stre *pacchianelle* con cioppe, gamurre , ed attil-
late gabanelle portano in città cestini di fraganti
Fragole bianche , e rosse , piccole , e grandi ana-
nassate , e dalle spernicciate foglie di rose coperte.

Io — Aspettiamole dunque dalle rispettive aiuo-
le , che il signor Luigi me ne darà onorate in
torte , e pastiglie , e stemperate in nobili sorbetti
per cibo ultimo e bevanda delle mense . . . Egli
s' intende di queste manipolazioni quanto di pic-
catigli , fricassea , gelatina , polde , cialde , seccu-
mi , giuleccate , composte , ed altri manducabili a
tornagusto , con che copre generoso il deschetto
e seduce i menseggianti sino a far che si sbotto-
nino gli occhielli del vestito . . .

^ Sicchè imbarazzo di problema sarebbe a dici-
ferare , calcolare , e matematicamente conchiudere
qual sia più ammirevole , il suo giardino , la mo-
derna sua cucina a vapore , o la vetustissima can-
tinetta .

Voi — Ci credete dunque alla sugosità esilarante
delle Uve ! Ora mi si fa chiaro l'imperchè ne sposa-
ste il partito . . . Caro nipote , *decipimur specie recti*

non è tutta carità quella che appare, come non è sempre oro quello che splende !

Io — Ah nò , raro è quel giorno che bevo... o se bevo, bevo a zinzini... *et leniter requiro, quod curas abigat* . . . leggerissimo io l'amo e frizzante, che le di lui bottiglie di ogni polo, mainò offese dall'acqua, sono vecchissime, generosissime, e di un uom savio ne farebbero, al secondo gotto, un pazzo Sileno..... nò a me non avvenne ,

*D'aver tremante il piè la lingua avvinta
Lieta il pensier, e'l non saper soletto,
Senza molto cercar trovar l'albergo.*

Ma già chiamereste indiscrezione l'aver divertito tant'oltre dal nostro argomento con questi Episodii

Voi — per quantunque parti genuini degli argomenti georgici; pur il troppo volete che lo dica ? ... è troppo ...

Io — , . . doveva farvi noto ch'egli nel coltivare il giardinaggio, nel darsi tempone in campagna (tempone e non strabocco che la dannosa colpa della gola ne ammazza più della guerra), come nell'insegnar dalla Cattedra, ed affacciarsi al ministero nulla acciabbatta. Ve ne discorra la fama di lui, e pe'l caso nostro quel suo esagono Refettorio, rilucente per molto Sole, che per l'aperta vista delle Colline, delle vallate, e del Golfo di Napoli (1) . . . lo direste Laurenziano . . . E

(1) *Plinio nella descrizione della sua Lauren-*

per tal,
oggiorno
bucchi fa
ne . . . l
induce il
questa te
esempi g
sia bene
le Frago
irutta, l
con dev
E do
dagli n
piattura
care de
a tutt'
la signa

ziona
Sole T
in hoc
Il di
leggi
(1)
venge
è chi
(2)
crei
gene
D. (
fael

per tal , ancora , la di lui vigna esposta al mezzogiorno , distilla un vino figlio della luce (1), e lucidi fa gli occhi di ognun che lo bea ad isonne . . . Non penso poi immune di colpa lui che induce il suo prossimo per troppa cordialità in questa tentazione . . . ma zitto Giacinto, tu devi essergli grato perchè liberale si fù con la geniale tua benevolenza pe' Fiori, per le Insalatine, per le Fragole, per le Lattughe ubbriache, per ogni frutta, per gli erbosi pomi, e manicaretti (2)... e non devi cercar nodi nel giungo . . .

E doveva avvertir voi e lui a non far di quegli sbagli nel durar la fatica di stabilire le arnie, che giattura sarebbe esporle alle ripercossioni del vociare dell'Eco, finchè, come spero, non si afferri a tutt' i Ciarloni Ciurmadori ed Echi del mondo la signora pipita . . .

ziana (ad Arricum *L. VII. ep. 11.*). plurimo Sole plurimo mari lucet . . . et est alia turris in hoc cubiculo in quo sol nascitur et conditur. Il di lui casino gode l'orizzonte perfetto ed è sollevato dal nascere fino al tramonto.

(1) *Uvas insolatatas* chiama Columella quelle che vengono dardeggiate e maturate dal Sole, e perciò è chiamato il presso vino da poeti figlio della luce.

(2) E per ragion di esser grato a cortesie dov'ei quì nominare le due piccole ed umili e meco generosissime ville degli amabili Ordinatore cav. D. Giuseppe Zelo e sig. Principe di Sepino D. Raffaele Ruffo.

Ite demum saturæ, venit Hesperus ite Capellai(1).
Addio.

(1) *Eclo X.* — N. B. Se poi bramereste leggerne per le lunghe, e dilettrarvi delle amenità e de' giuochi che si facevano in questi dintorni, descritte in versi ed in elegantissime prose latine, riscontrate Nicolai Parthenii Giannettasii Soc. Jesu Neap. T. 2. in 4. apud Domin. Raillard 1722 idest — Piscatoria. Nautica, et Halieutica. Naumachia — ed in altri due tomi in 4. l'Annus eruditus in partes quatuor seu statu temp. distrib. Ver Herculaneum. Aestates Surrentinæ. Autunni Surrentini. Hyemes Puteolanæ — Gran sbaglio, direste, che nell'Autunno ci rimandi pure il P. Partenio a Sorrento a dispetto e crepacuore di queste mie Georgiche, appassionate di Portici Resina ed Amoretta!



E D

Caro i

Dono la
venite vir
con me 's
Ora si
se non i
nell'Arcig
trapposto

O voi,
Faan
E vo
E pe
Foi

La
rimor
que l
gente
la vi
nem

LA NONA

ED ULTIMA EPISTOLA

Napoli 21 marzo 1832.

Caro Zio

Questo pianto manifesta la bontà
del vostro cuore.

Dopo lunga dipartita ritorno all'argomento, e
perchè virtuosi ne furono i mottivi, sicuramente
non me 'n faceste brutto grugno.

Ora sì vò darvi assai più di *georgiche* faccende
che non a me ne ha dato lo squarcio trascrittovi
dell'Arciprete, e le vostre linee messegli in con-
trapposto.

*O voi, Numi propizii al buon villano
Fauni silvestri, voi quà, Fauni, il piede,
E voi, Ninfe de' Boschi, insieme volgete.
E poichè cantai i vostri doni, al canto
Voi date aita. . .*

La coscienza s'è in voi tutta destata a salutar
rimorsi, sì, blandite, vi dico, comunque ed ovun-
que la poveraglia. Piacevoleggiate con di quella
gente o minuto popolo che non potendo fruttar
la vite e 'l dolce fico tasse e balzelli non sostiene
nemmen di un acino di Comino . . . e questi che

rare volte maritano ad una dura tozza un po' di nastureio, di porri, di rape minuzzata o di cipolle, vacui per loro stessi e per noi operosi, vadano di quieto alla caduta del Sole, quando la campagna e la città si tingono di quelle ombre cupe cadenti dagli alti monti. . . . vadino con onesta e non trasonica allegria in sulla Diana al sorgere della stella mattutina se troppo verecondi essi sono; non che al vespero, sotto le spampenate pergole, e sotto le onuste ficaje de' catoniani screpolati e bagnati di lucide stille colla pendente lacrimuccia di mele in bocca . . . ne gioirà primariamente il nostro concittadino Prospero Rempella scrittor precettore della Vigna, della Vendemmia, e del Vino . . . non che Senofonte dal fondo del campestre ritiro (1) co' suoi memorabili alla mano . . . non che Stazio, Properzio, ed Orazio sporgendo il capo vinoso dalla Sabina . . . e più di tutti ve ne benediranno gli Angioli custodi a nome del comun Padre Iddio come questi versi a voi fanno,

*Vigna gentil, che questa ambrosia infondi,
Ogni tua vite in ogni tempo muova
Nuovi fior, nuove frutta, e nuovi f.ondi.
Un rio di latte in dolce foggia e nuova
I sassi tuoi placidamente inondi.
Nè pigro giel, nè tempestosa piovà*

(1) Xenofonti opera et memorabilium etc. sive de administratione domestica L. IV. et V. qui Æconomicus inscribitur. Francofurti 1544.

Ti partore
E il tuo .
Pena de

È par q
nelinghe

mole non
cui indi,

coquere a
cui il co

er cacia q
rimavera,

del formaz
e fite loro

cala grat
ben e bo

di Como
omma c

ne usom
opra il n

delle pri
barura

ta (1) .

(1) I
verchut

Taber
allora

oggi

ne' q
grete

dai

*Ti perturbi giammai, nè mai ti sfrondi.
E'l tuo signor nell'età sua più vecchia
Possa del vino tuo ber colla secchia.*

E se pur quegli giocar volessero a Megalesi, o per le lunghe recitar allo scoperto le Atellane commedie non li sturbate seduti a cèrchiolini . . . tornino indi, fra'l declamare il ridere e l'applaudire, a cogliere a due mani, e senza susta per non ulcerarsi il comico labro al lattificio . . . lasciateli per carità parlare, cianciar come le Rondini della Primavera, sboccellare, abboconare del pane e del formaggio, macciullar uu qualche tocchetto . . . e fate loro, se ne conoscete la grande utilità, sgocciolar gratuitamente sordo o tacito nei zampilletti e bottoncini, dello schietto, del generoso, del Console Mario ed Opimio, del più vecchio in somma che con tanta sedulità gorgogliar faceste ne' tinozzi . . . Sedetevi poi in mezzo al giolito sopra il molle tappeto delle verdi erbette al tempo delle prime messi, al tempo del chiudersi la trebbiatura de' cereali, ed all'ultima stagion delle frutta (1) . . . sorvegliate però non addivengano

(1) *Le tre principali feste, ordinate da Dio nel vecchio Testamento, cioè Pasqua, Pentecoste, e Tabernacoli, corrispondono a queste epoche. In allora si santificavano un pò meglio, ma in oggi si profanano co' stravizzi e co' strabocchi, ne' quali non si convitano i poveri primo ingrediente di ogni festeggiamento completamente divoto . . .*

loquaci e balbuzienti , nè che sopraggiunga alle loro teste la spranchetta. . . e non avrete così a dolervi di *dispetti* e *danni* da supposti *ladroncelli*, i quali mica non sono di quelli *Autolici* *generalissimi* ladri campestri abborriti da Nasone

Nascitur Autolycus furtum ingeniosus ad omne,

bensi di quell'altra specie bonaria che prender vuol ricatto sul vostro superfluo, ad attutire la impetiosa fame, indocile (come ogni giorno la trista esperienza c'impara) a' precetti ed alle convenienze, e maestra del penare, e delle sottili esplorazioni (1).

Nè a ciò solo vi fermerete quasi stanco di averli beneficati. Seminate per essi, fate nascere le granose sonanti bionde spighe ed estirpate le infeconde avene... tritate poco le zolle di terra nuova, e commettete alla di loro fecondatrice virtù Piselli, Fave, Ceci, Fagioli, Lenti, Cicerchie, Saggina, Miglio, Panico, ed ogni altro ventoso legume, che per fuggir tedio non vi nomino... nè per ciò fare alla buona ed alla semplice confronterete i fenomeni dell'atmosfera, o consulterete i pronostici di Gratarolo e Barbanera (2) che sarebbe troppo etichetta.

(1) *Et quid non explorat egestas ?*

(2) *Molti (successivamente copinandosi e ripetendosi) cominciando da Esiodo (opera e giorni) — Arato, conosciutissimo, ed ultimamente, dal Reverendo Urbano Lampredi, volto in endecasillabi — Virgilio Geor. — Guglielmo Gratarolo (Mundi constitutionum et tempestates praedictiones certa*

Vestale in
e grosse da
corti di que
un presce
mucenza ;

Amo il
Dell'ol
Cosi p
Ed us
Spesse
Feron

le perpetu
poria astu
aduta ar
ingegnosi
te et.) e
di credu
predizio
(1) C.
breranti
(giacci
vaggia
piante
vesten

Ins
Et
Ca
Fl

Nestate inoltre arbusti che rechino mela e pera sì grosse da empierne la mano aperta . . . e vi svelo secreti di quest'incalmi i quali moltiplicar potrebbero pressochè all'infinito gli atti della sopraffina beneficenza ;

*Ama il folto Corbezzolo l'innesto
Dell'oleosa noce , e dolci mela
Così produce il Platano infecundo ;
Ed irsute Castagne il largo Faggio.
Spesso del Pero i vaghi fiori all'Orno
Feron bianche le chiome . . . (1).*

ac perpetuæ) — Gio. Guido Villariense (De temporis astrorum annique partium integra atque absoluta animadversione) — E, per alcuni tratti ingegnossissimi, Girolamo Cardano (de subtilitate et.) si son dati questo incomodo, ed una truppa di creduli vanno a leggere quelle certe e perpetue predizioni !

(1) Citerò il testo per chi questi facili nesti sembreranno chimere della Beozia, o Tessali portentosi, (giacchè è veramente meraviglia che un'albero selvaggio chiuda in petto le gemme delle domestiche piante, ed ingentilisca con queste la sua natura vestendosi di foglie fiori e poma non sue)

Inseritur vero ex faetu Nucis arbutus horrida
Et steriles Platani malos gessere valentes
Castaneae Fagus, Ornusque incaluit albo
Flore Pyri . . . Georg. L. 11. v. 68.

Abbenchè queste nozze straordinarie la natura

Ed in fine vò tirar conclusioni per i Falchi... non ridete... le Poane, i Nibii, i Sparvieri, le Volpi, le Lepri, le Capre....

Voi — ... i Conigli, i Sorci d'India, le Donnole, le Lucertole... e tutta l'Arca di Noè... avete l'apparenza di piacevolleggiare!

Io — Ve ne ho pregato, non ridete.... nommen che per i Michelacci, i Commettimale, i Stradieri, i Tangheri, i Grascini, i Gabellieri, e simile bordaglia.... non scherzo nò.... quando danno spogliazza e someggiano, abusando della forza, e dell'autorità, fate loro assegnamento addosso, adunchiateli, menate batocchiate di traverso, fateli ruzzolare come a botoli.... disertateli (ovecchiè però mancasse altro mezzo da tenerli a segno, e la legge vi armasse ad insegnar loro la discrezione nelle altrui proprietà) io ve'l permetto, che non mi parrebbe troppo ostico far irruzione sù tali eteroclitici rapinatori, anzi pizzicate loro per istatichi i gabbani, i cappelli, i penziglianti ciondoli, e le magrissime rozze che cavalcano....

Voi — Qualcuno potrebbe, e dovrebbe taccolar queste vostre enfasi... che perciò, basti....

non al raro le celebra, noi però dobbiam aver presente, che quello

Son più care fra lor, e più felici,
Che del medesimo sangue ebber parenti,
Benchè vario il natale, in bosco e'n orto.
L'altre tra i più congiunti, come avviene
Tra'l Pero e'l Melo, e tra'l Ciregio e'l Cornio.

le - No
si porgere
chela et a
a adiquari
vapo soli
corruge l
pudde im
Xarque
L'om
Or è de
- nostro
Tutto
Per
Que
Tutti
Tut
Un
Foi -
Io -
-oro e
(1) N
- Ogo
alle m
che si
ti stre
Legge
della
(2)
tor:
colle

Io — Non basta nò . . . Dimenticate quel vostro bel porgere umanissimo , *et iracundus et inexorabilis et acer*, con gran bollor di parole spezzate la indignazion mia con quella gente burbanzosa de' pingui solchi, che arriccia il naso bernoccolato, e corruga la fronte rinfuocolata nell'accorgersi de' piccioli imbolamenti !

Nacque la belva a sè, nè d'altro ha zelo.

Uom nacque al bello al grande al Cielo (1),

Or è debito farci di tutti, e per tutti spendere il nostro essere, che perciò ripetete loro,

Tutto il Mondo è d'ogn'uno, e chi ne cerca

Per se solo una parte

Quelche tutto era suo divide e sparte.

Tutti gli uomini sono una Famiglia

Tutta dal sommo al fondo

Una sol casa; e nostra'casa è il Mondo. (2)

Foi — E che ? siamo alle chimere di Platone?

Io — Oibò, oibò, vò soltanto accertarmi se costoro credono aver prossimo sulla terra oppur s'ì

(1) Non sibi sed toti genitum se credere mundo
— *Ogn'un vede che questa teoria non appartiene alle massime bislacche de'Cosmopoliti; nè quella che siegue è da considerarsi altrimenti che sotto li stretti dettami della Religione Cristiana, e delle Leggi vigenti de'nostri ottimi Sovrani nel vincolo della santa carità.*

(2) Tibi, et omnibus omnis terra eadem est mater; omne coelum idem est tectus; totus mundus eadem est Patria . . .

credono soli, e soli si guardano ogni fil di gramma, e soli credono mala cannella perdere un licucello, e soli crepano di collera contro della poveraglia, per la ragione che son poveri, e perchè non volentieri muojono di fame *et quia non libenter fame pereunt* . . . malnati . . . ! aspreggiateli davvero.

Voi — Malnati . . . ! vedi ingiuriosa parola ! non stà bene spalar di alcuno, di molti poi è tracotanza !

Io — E per correggermi dirò *mal cresciuti* . . . spiegaro ogni dì fina tovaglia sù deschi coverti di ogni leccornia ad uso de' cani, e de' buffoni de' di loro grassi e ridenti giorni . . . gran vita e sciupio che strazia la grazia di Dio . . . lasciano bucherar da tarli supellettile e stoviglie, e lasciano covrir di ragnateli i colmi di loro forzieri . . . ! sazi guardano fin da bimbi a sangue freddo il volto atticiato allumato allibito del povero *Lazaro* . . . ! fanliche a lui e visacci . . . ! sputano finanche sù piedi discalceati di lui !

Voi — Oh ! crudele insensibilità degna di anatemi . . . son cristiani ? . . . non credono al tormento della inedia ? . . . saran però scherzi de' bimbi . . .

Io — E lo scherniscono ancora resi adulti. Ah ! se pur fossero Tigri Ircane a quella vista se gli arriccerebbero i velli per pietà, e se gli moverebbero a singhiozzi le fibrille . . . ! Vedetelo, quando soffia l'Aquilone e di canizie si coperchiano le cime de' Monti i comignoli de' sacri templi, rabbatuffolato, digiuno, in camicia di capecchio, a grandi sdrusciti, e ravvolto in cenci che ragnano d' ogni lato, e che si attaccano ai stecchi di un giaciglio mai rifatto ! vedetelo, col corpo affranto,

carato, dos
sola morte
vorse dall
zo, quel
esta un
fo — A
miate m
o iometric
le migro
ne . . . c
lo — Q
ro cuore
liastano
cubo v
rimati
tale colo
to, per
che di q
delle sp
potenza
e fan c
quel pe
Ed
abbia
—
(1)
senor
(2
bus
let,
la
c

esansto, domato, spento, e trasmutato nel color della morte sporgere lentamente la mano suppli-
chevole dall'antro, dal covile . . . ! povero mio *La-
zaro*, *quod tibi superest sola anima est*, appena
ti resta un soffio di vita . . . !

Foi — Avete il volto acceso come bragia . . .
sembrate mezzo impazzato . . . avete però ragione
da farneticare . . . mi si spezza il cuore . . . queste
che mi grondano sono lacrime d'immensa compas-
sione . . . che farci potrei . . . !

Io — Questo pianto manifesta la bontà del vo-
stro cuore (1) — Infiammate i sangui, gridate alto
e lontano *i poveri son nostri fratelli* . . . largite
quanto vi viene alla mano, e fatelo manicare agli
affamati . . . aprite i vostri poderi . . . non imi-
tate coloro che per un riccio di Castagno spicca-
to, per una mela-grana e per una poma scossa, an-
che di quelle che a cento si avvizzano fra gli agi
delle spaziose ville (2) come se rubato avesse l'India
pastenata tendono insidie a lui . . . gli dan gaugheri
e san celate, pari ad uccello nella frasconaja . . . a
quel povero poi, cui la terra è letto, e tetto il cielo !

Ed allo stanco pellegrino che al risico della vita
abbia due volte bezzicato nell'orto? . . . vogliono sì

(1) *Quæ lacrymas dedit hæc nostri pars optima
sensus . . .*

(2) « *Villas conditas urbium æmulas in qui-
bus Caritas in cacabis fervet, Fides in culinis ca-
tet, Spes in ferculis* » . . per quanto ricordo, (che
la mia memoria è piccola facoltà quasi fallita)
è Bernardo il Santo che così parla.

mozzi il capo come ad un gambo di Crescione!

Voi — Ho sentito ancor'io basire qualche povero pulciu caduto negli artigli di questi Nibbii, come l'infelice Marsia nelle mani di Apollo, che (gentilmente per un Dio de' pagani!) lo scorticò vivo...!

Ma se gridassi, come voi volete, predicherei a' porri.. quei han per orecchie timpani di bronzi.. Potessi adoperarmi in cose men difficili e men risicose?

Io — Sì, scopritemi almeno col saper vostro (quella da tempo io cerco nelle scorbiato pergamene e frammezzo all'infinito tesoro dell'erudite indagini) chi fù il primo cuor di macigno onninamente rivolto a' proprii vantaggi che abolì i confini di giunchi, di tremolanti canne e lenti salci; ed in vece ordinò bandi, e vigilò difese; e che piantò muraglie, termini, argini, steccati, cancelli, ed arpioni, e che abbarrò porte e praticò trafori, e che piantò siepi, lappole e vepri su questa terra di tutti, la quale a tutti liberamente e senza coltivamento largiva il vitto?

*Non lavorata la Campagna aprica
Spontanei doni dal suo sen metteva;
E senza studio o di cultor fatica
D'ogni tempo e sapor frutto sorgea,
Che sempre nuovo su la pianta antica
Libero acquisto ad ogni man pendea;
E su le viti ognor maturi e gravi
Rosseggiavano i grappoli soavi.*

*Nè già la vigna ancor siepe o riparo
Dalle rapaci man faceva sicura
Nè termin fisso del padron avaro*

Signor
Tutto
Porta
Ne na
Il tuo

(Ritorni
anzi lieta
la preceda
potrebbe
il vento.

(1) N.
L'unità de

La terra
Atri /
Ond'ò
Era a
E di
Di m
Non
I ca
E C

Imman
Che
Nè
Er
Er
In
E.

*Segnava i campi, o di confin misura,
Tutto di tutti, e i doni suoi del paro
Partia comune e liberal natura,
Nè nati poi da ingordo ostil desio
Il tuo s'udia risuonare e il mio.*

(Ritorni deh ! ritorni quel secol Patriarcale che
assai lieta e gioconda fù quella età del mondo e
la precedano gl'illibati costumi, senza de'quali non
potrebbe venire, e venuta sparirebbe come nebbia
al vento.) (1)

(1) N. B. — *E triplicherò a completissima una-
nimità lo stesso caso.*

La terra che dal fondo par che pulule
Atri Aconiti e piante aspre e mortifere
Ond'oggi avvien che ciascun pianga ed ulule,
Era allor piena d'erbe salutifere
E di balsimo e 'ncenso lacrimevole,
Di mirre preziose ed odorifere.
Non si potea l'un uom ver l'altro irascere,
I campi eran comuni e senza termini,
E *Copia* i frutti suoi sempre fea nascere.

Innanzi a Giove agricoltor non v'era,
Che la marra trattasse, o 'l grave rastro ;
Nè di segnare, o di partir, concesso
Era il terreno. E 'l *Termine* ne'campi
Era ancor nume ignoto. Ogn'un quel tanto
In comune coglia ch'era mestieri.
E per se stessa producea la terra

E scopritemi ancora chi, con cuor più feroce
fra figliuoli di Cam sguinzagliò Molossi, aprì sco-
scendimenti, trabocchetti, e feritoje, adoperando
il ferro e 'l foco a privilegiar fra figli della stessa
Provvidenza, e fra sudditi degli stessi magnanimi
Principi, l'egoismo territoriale e la predial ava-
rizia... usurpando per se solo anche la bellezza e
la bontà de' luoghi incolti, i quali, in qualche
guisa, in qualche senso, ed in qualche modo,
dovrebbero esser seminati e piantati ad uso de'
poveri ... Adamo e Noemo ceppi antichi e mo-
delli d'ogni generazione di viventi non barricaro-
no le terre d'aspri dumi e scoscesi burroni ...
e quanti ancor fra viventi (che la buona schiatta
antica non s'è spersa tutta) imitano quel preclaris-
simo esèmpio! — Che direm poi de' superni? ...
nò gli Angioli non tengono divis'i spazii de' Cieli ...
noi soli distinguiamo e notiam con confini le nostre
terre (1)...deh! impariamo una volta, fra il fumo,

Senza fatica altrui più largamente
L'aurate biade, e le sugose frutta.

*Siavi detto con la massima riservatezza, que-
ste tre diverse penne poetiche hanno tradotto lo
stesso testo delle Georgiche L. 1. verso 125 al 28
— I poeti al pari de' favolisti si ripetono sempre,
e perchè son ripetenti ho avuto una ragione di più
per tacervene i nomi.*

(1) Tanto il cingere di mura, o di foltissime
siepaglie, quanto il disporvi la guardia di uo-
mini e di cani oggidì quasi è indispensabile per

le ombre, il
terra ad an
Cielo! (1)

Clauco

Pengo du

piu alto

aggiarle r

Or, dun

velto, e

no del mi

compagnia

quia che

fi

salvare i

ostrede.

ne posco

nell'abb

potrede

(1) I

in ques

chiamc

e sorv

Ami

visa (

distan

le ombre, il vento, le vanità, e le visioni di questa terra ad amarci come un giorno ci amaremo in Cielo ! (1)

Chiudete i rivi, assai già bevve il prato.

Pongo dunque fine alle *Georgiche visioni*, che più in alto del terzo Cielo, abitazion degli Angioli poggiarle no 'l potrei !

Or, dunque, se bramate vivere benefico, benedetto, e felice, spandete, e godetevi ad esempio del mio signor Giuseppe Arciprete Giovane, in compagnia de' vostri simili, e presso a poco nella guisa che, da colassù ne insegnaun gli Angioli

Il ben di Dio nel ben de' Campi.

*Il vostro Nipote
Giacinto Andriani.*

salvare dalle altrui rapacità il frutto di ciocchè si possiede. Non censuro contro di alcuno nè prima nè poscia questi atti dominicali. Solo bramerei che nell'abbondanza fossino col prossimo, che nulla possiede, cortesi e caritatevoli.

(1) *L'idea di vera carità Cristiana* propostami in queste georgiche, oppone e condanna ciocchè si chiama filantropia demagogica, cosa falsa assurda e sovversiva per non dir di peggio . . .

Ambr. Homel. 25 ex se numquid Angeli divisa Coeli spatia habent, et tu terram positis distinguas terminis ?



ER.

COR.

Pag. 37 v. 4 bel

43 v. 14 ginocchi

53 v. 8 e parmi che grida

74 v. 11 alcun non vi senta

77 v. 29 Mapporando

del

guocchi

e parmi che ogn'un di
essi grida

alcun non senta

Mappamondo